



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

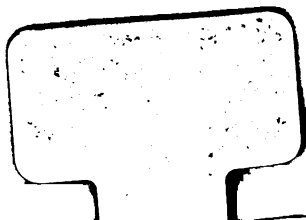
- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

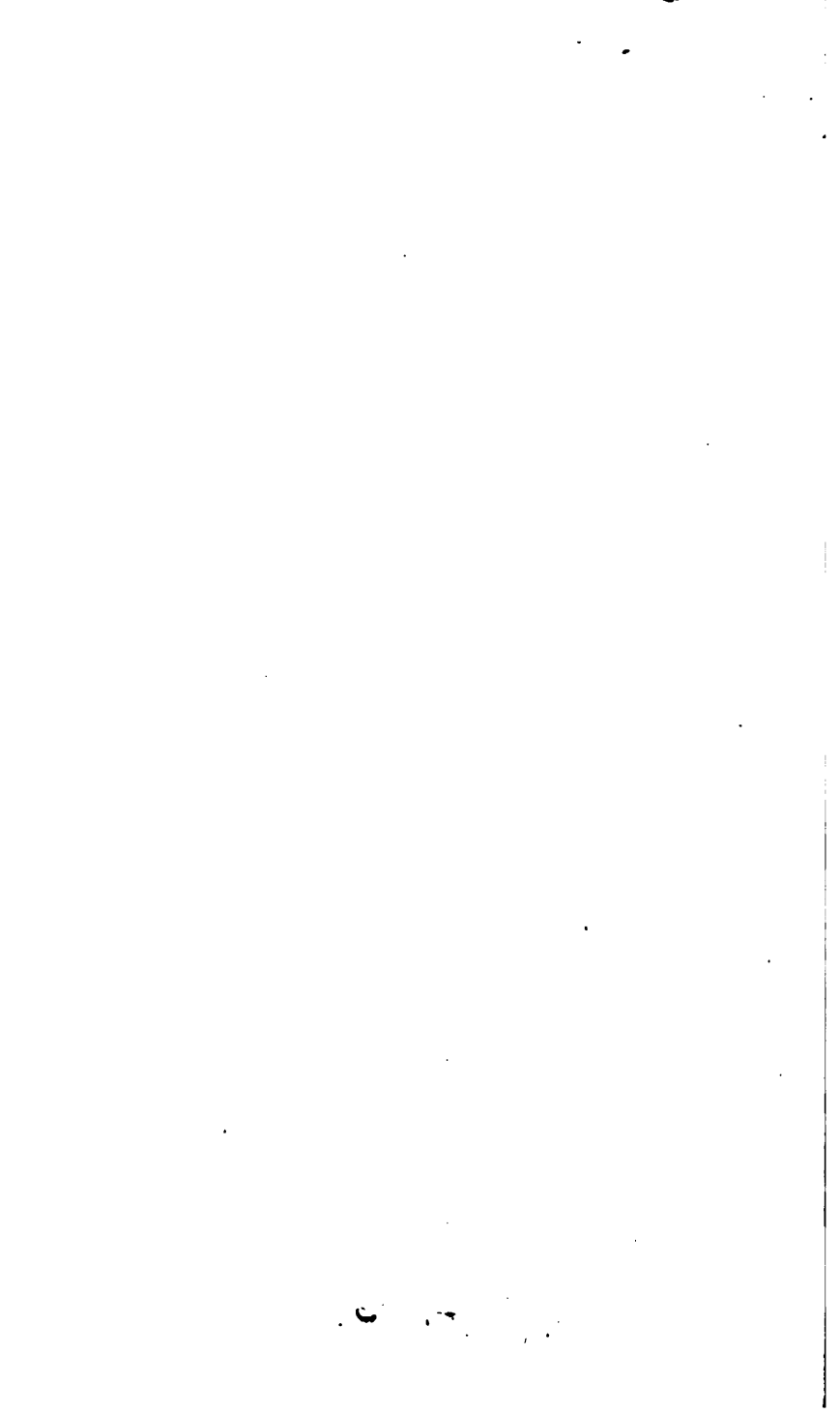
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



600078914X







DISCORSI INEDITI

DEL

DOTT. ANTONIO LORENZUTTI

Cav. dell' Ordine Imperiale di Francesco Giuseppe,
Socio Corrispondente di varie Accademie nazionali ed estere,
già facente funzioni di Fisico Magistratuale, Medico Primario,
ed ora Direttore dell' ospedale civile, degli Stabilimenti pro-
vinciali di pubblica beneficenza, e del civico ricovero degl' in-
validi in Trieste.



1859

TRIESTE Tip. Pagani.

278. f. 13.



ALLA VENERATA MEMORIA

DEL DOTT. DOMENICO CAV. DE ROSSETTI

ILLUSTRE PATRIZIO

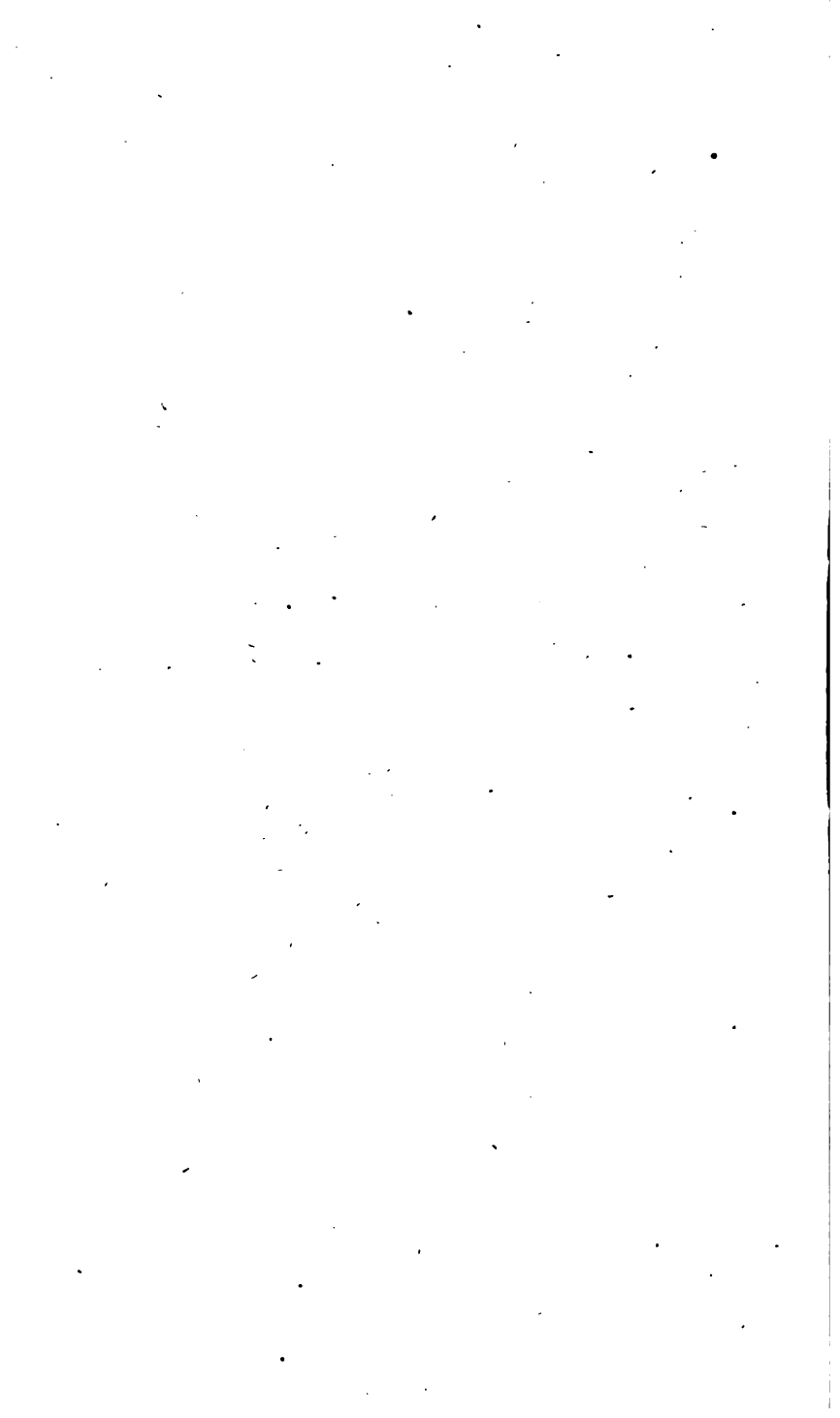
DISTINTO GIURECONSULTO SOLERTE PROCURATORE

BENEMERITISSIMO FILOPATRIDA TRIESTINO

IN TENUE DOCUMENTO DI SEMPRE VIVA AFFEZIONE

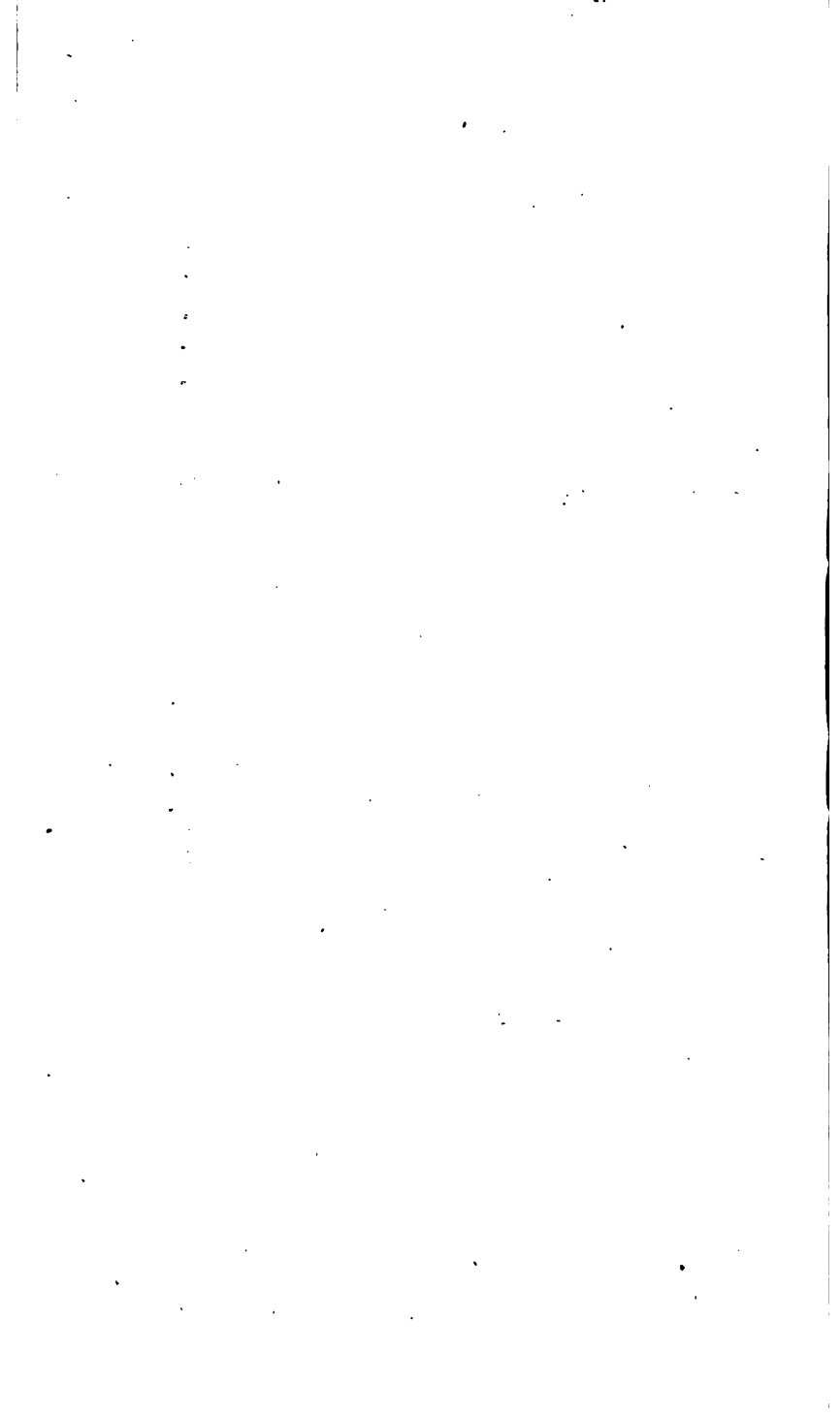
E RELIGIOSA OSSERVANZA

L' AUTORE INTITOLA



CONTENUTO.

- I. *Della vita e degli studii del Medico Dott. Giovanni Vordoni, discorso letto al Gabinetto di Minerva li 23 Aprile del 1831.*
 - II. *Breve Allocuzione inaugurale pell' apertura degli studii preparatorii di farmacia in Trieste, addì 29 Novembre del 1836.*
 - III. *Parole per l' apertura dello studio della Botanica, nel giardino botanico di Trieste li 4 Maggio 1838.*
 - IV. *Elogio funebre del Medico Dott. Demetrio Frussich al Gabinetto della Minerva nel dì 21 Dicembre 1838.*
 - V. *Pel primo asilo infantile apertosi in Trieste nel 1841.*
 - VI. *Della vita e delle opere del Dott. Domenico Cav. de Rossetti discorso al Gabinetto di Minerva li 29 Maggio 1843.*
 - VII. *Pella inaugurazione e solenne apertura dello Spedale infantile in Trieste nel dì 19 Novembre 1856.*
-



I.

DELLA VITA E DEGLI STUDI DEL MEDICO GIOVANNI VORDONI

morto li 22 Maggio 1830 in Trieste,
discorso letto la sera del 23 Aprile 1831
al Gabinetto di Minerva.





*Fortunatam animam, dubiis quae exempta procellis
Divinam aspectat faciem, sedesque beatas
Incolit, et coelo fruitur tranquilla sereno.*

A. RAPICIO Istria.

Se fra i varii moventi che stringono gli uomini nei vincoli dell' umana famiglia, fu mai sempre riputato fortissimo quello del piacere, che in solitudine gustato, o non sarebbe più tale, o di molto inferior diveria; non ultimo mi cred' io al certo doversi ritenere l' opposto sentimento del dolore, che assai più affliggerebbe lo sciagurato qualora questi mancasse di pieghevoli orecchi e di soccorritrici mani. Imperciocchè più agevol cosa si fu mai sempre il sostenere isolati la piena di eccessiva gioja di quello che gemere derelitti per isventura ancorchè lieve. Pure da queste due diverse fonti hanno comune origine le varie bisogne, che rendono l' uomo non solo utile ma eziandio necessario all' altr' uomo; quella però della pietà non è figlia

che del dolore, che talvolta si fa persin bello per tale sua figliazione. E bello certamente dovrà dirsi se vale a generar una virtù attributo della stessa Divinità, e che per conseguenza va fregiata di tutti i caratteri del sublime, a tale che un illustre penna ebbe a chiamar il più bel privilegio dell'uomo quello del pianger. 1)

Di ciò convinto quando venni invitato dalla cortesia di chi orrevolmente presiede a questa rispettabile società ad intrattenervi colla mia pochezza; non dubitai di scegliere per tema del mio dire soggetto ispiratomi dalla pietà, la quale ci fa rammentar quelli, che più non sono, in noi ridestando altrettanti teneri affetti, quanti furono i dolci legami, che ad essi ci univano. Per la qual cosa il pensier mio tosto fermossi sulle lodi del medico Giovanni Vordoni rapito al desiderio di tutti da diuturno morbo or volge l'undecimo mese nell'anno sessagesimo secondo di sua vita. Grave perdita in vero per questa città, e tale da esiger ben altro dicitore di quello che io non mi sono onde degnamente esser pianta! Nondimeno siccome non al solo dipintore di nota perizia è data di convenevolmente encomiare una tela, che di assolute bel-

1) La pitié poëme par Jacques Delille chant premier vers. 21.

lezze sia ricca; così son d'avviso esser concesso a me pure di farmi ora interprete del comun duolo cagionato dalla mancanza di un uomo, le cui rare virtù hanno troppo profonde radici nella ricordanza nostra per esserne mai svelte dall'edace tempo.

Non vi attendete già, o Signori, che il mio dire di lagni abbondi e di lagrime, le quali non potrebbersi mai versare bastevoli a tanto dolore ed al desiderio di sì caro capo; ma sendochè le ceneri de' generosi furon sempre gran sprone e sostegno alle virtù de' viventi, sarà ognor di questi l'onorarle degnamente col celebrar quelle, da cui trassero diritti alla universale riconoscenza.

Che Giovanni Vordoni fosse degnissimo della più alta estimazione come uomo e come medico, si è la duplice verità, che lusingomi dover risultare dal presente mio qualunqueiasi ragionamento. E qui simile ad inesperto nuotatore che, non saprei se più incauto o coraggioso, si slancia nell'onda perigliosa certo d'esser soccorso dai spettatori della riva venendogli meno la lena, m' accingo, forse con temerario ardimento, ad aver d'uopo dell'esuberante bontà Vostra onde non soccomber col grave mio soggetto.

Scardona Dalmata città vanta fra i suoi

nati nel dì due Novembre 1768 Giovanni Vordoni da Leonardo e Paolina Giova. Chi il padre si fosse e quale 2), giammai l'obblierà questa città, e con compiacenza il ricordano i membri di questo Ateneo, che sulle sue ceneri vi piansero il pianto delle muse. Appena adolescente spiegò Giovanni doti tali di spirito, per cui l'avveduto genitore non indugiò di collocarlo nell'in allora celebre istituto dell' Abate Maffioletti in Venezia. Colà visse egli la prima avventurosa stagione della vita, in cui l'uomo nella semplicità de' suoi trastulli impressiona sè stesso con quelle cognizioni, che nascono dalle sviluppantesi leggi della mente e del cuore, sulle quali in appresso basar deve l'intero edificio di una ragionata educazione. E già fino d'allora presentava egli all'occhio dell'osservatore un indole tale da giustificare le più vaghe speranze. Emancipato dagli anni, in cui l'uomo non agisce che per sola imitazione, fu docile allievo, riconoscente figlio, leale compagno, sensibile amico, in guisa, che ben tosto divenne il prediletto de' precettori, l'idolo de' parenti, il conforto degli amici.

2) Il Dott. Leonardo Vordoni di Pietro, dotto ed erudito Medico Greco da Corfù, morto in Trieste, dove lasciò bellissima fama di sè, addì 29 Novembre 1813 nell'età di 84 anni.

Terminato il giro di primordiale educazione nell'anzidetto collegio il padre lo destinava, se non ancora al vasto mare della vita a quello più limitato e forse non meno procelloso dell'università delle scienze. L'epoca, che passa l'uomo in simili stabilimenti è la più vaga e senz'altro la più decisiva del viver suo: molto può esso in quella operare pel proprio bene, tutto per un'irreparabile sventura troppo fida compagna degli anni avvenire. Offrono le pubbliche accademie il mondo (mi si conceda l'espressione) in miniatura colle seduzioni tutte, con cui i nostri simili fino dalla più verde età, insidiano al nostro ben essere. L'inesperto giovinetto trovasi solo sulla navicella del proprio ingegno a varcar l'onde di un elemento, che tanto è più periglioso quanto è più ristretto e da lui non ben conosciuto. Eppure tosto gli si presenta l'imponente tema di prendere una meta, di fissare un porto, verso il quale tender deve il diritto suo cammino, in una parola incombegli di scegliere uno stato. È questo al certo il passo più formidabile, che faccia l'uomo per la sorte propria, e tale, che sembrerebbe dover far trepidar chiunque. Se non che si danno degli esseri in certo modo distinti, i quali non per anco giunti a questo punto sentonsi da

certa prepotente voce interna chiamati a prender una via a preferenza delle altre tutte, tenendo certezza esser quella non solo per essi la più confacente, ma eziandio sopra le altre la più agevole e la più bella. Non rechi sorpresa se il giovinetto Vordoni fra i molti favori, che sortì dalla natura, ebbe in dono ancor questo, per cui non stette punto in forse nel determinarsi per la medica scienza, siccome per quella, che più omogenea apparivagli alle inclinazioni del suo cuore ben fatto, e l'esercizio della quale aveva già procacciata fama di grande al padre. Nulla valsero a rimuoverlo dalla presa deliberazione le tristezze dello studio notomico, nel quale anzi massimo si figurava il piacere scoprendo il sublime magistero, col quale le fibre formano i sistemi, i sistemi gli organi, e questi uniti danno quel meraviglioso complesso di perfettissime parti, che costituisce la sede di quella fiammella, che l'eterno facitore vi volle a propria somiglianza collocare. Nè lo atterrirono i quadri orrendi, e spesse fiate ributtanti, che ai coltivatori di questa scienza rendonsi necessari negli stabilimenti, ove giornalmente miransi, per esprimermi col divino Alighieri « nuovi tormenti e nuovi tormentati » 3) che anzi in questi vi

3) Dante Alighieri divina commedia Inferno.

scorgeva del bello a guisa di quegli *enfatici estetici*, che tenerissimi di quanto esiste, statuirono ne' lor ingegnosi sistemi anche un *bello orrido*. Indarno l'esperto genitore facevasi a porgli innanzi agl'occhi i disaggi tutti di una professione mal riconosciuta e meno apprezzata dai profani, ed il più delle volte pagata d'ingratitude e freddezza da chi ne godè i suoi vantaggi, da chi n'ebbe la vita stessa in dono, di una scienza, i cui stessi ministri, quasi non fosse per sè già abbastanza aspra e malagevole, vi fabbricano, dura verità! nuove spine e durezza, e giungon non di rado persino a calunniare il collega spinti da bassa gelosia di mestiere. Tutto ciò fu un nulla anzi un incentivo maggiore per esso, oltre alle altre amenità moltissime, che col veloce pensiero trovava nel leggiadro studio, che ci fa conoscere la « Bella d'erbe famiglia e d'animali » 4) ed i molti compensi che da questa ne ritrae l'arte salutare pel sublime suo scopo. Godeva egli coll'idea, che gli elementi di quella scienza lo guiderebbero al disotto del variopinto tappeto del nostro globo a ricercare i multiformi corpi inorganici, ed a bearsi sui loro giuochi colla luce al primo ap-

4) Ugo Foscolo Sepolcri ver. 8.

parir sulla superficie ch  il gran astro del giorno f  bella. La profonda sua mente gi  si deliziava colle fisiche sperienze e colle chimiche analisi, come con quelle parti essenziali del medico sapere, che le qualit  dei corpi le pi  intime con matematica evidenza ei disvelano. Che dir  poi dell' applicazione di quest' ultima alla notomia s  umana, che dei bruti, la quale allora porta il ben meritato nome di *sublime*, perch  scienza della vita? Scienza sperimentale, vasta del pari che malagevole per le molte tenebre lasciateci dagli antichi che per  vennero, in gran parte almeno, diradate nel secol nostro dai Lavoisier, Fourcroy, Gall, Bichat, Magendie, Spallanzani, Martini, Gallini, Hunter, Burdach per tacere di molti altri non meno chiari che indefessi nel ricercare, quella *forza operosa*, che *affatica* di moto in moto i solidi e liquidi onde ne risulti il segreto della vita, che il Cesenate patologo Buffalini chiam  con espressione di mille sublimi sensi grave *stupendo*. 5) Tacer  delle bellezze, con cui la sua mente ne restava sedotta dal letto del dolore istesso, e come col desiderio egli ne affrettasse il tempo, onde trovarsi da presso apportator de' tesori d' Igea

5) Istituzioni di patologia generale di Maurizio Buffalini. Pavia 1827. v. I.

al misero che li piange smarriti. Ma se questo accarezzato istante era ancor lunge, non lo era quello, in cui egli si recava all' università degli studi protetta in allora da quell' alma repubblicana, che fu al dire dell' Italo Sofocle *dell' umana senno la più longeva figlia*. 6)

In quella istituito da prima nelle severe filosofiche discipline faceva passaggio a quelle che secondo il sommo filosofo sovra le altre ravvicinano gli uomini agli dei.

Continuava l' antichissima scuola di Padova al cader del secolo XVIII a godere nome mondiale, e l' Inghilterra, l' Alemagna, la Francia e quasi tutte le più colte nazioni d' oltre monte e d' oltre mare vi mandavano ancora i più cari figli ad' accrescere il numero de' giovani, che da tutte parti d' Italia vi accorrevano. L' unione di questi, avvegnachè diversi fra loro per origine, diversi per inclinazione di studio, ma stretti in amico nodo da quell' identico spirito figlio dell' età che vagheggia i soli fiori della vita, e diretti nelle proprie azioni da quel nobile orgoglio, che infondono le scienze a chi caldamente le coltiva, una tale unione, dico, dava fino da remotissimi tempi a quella famosa sede

6) Alfieri satire, I viaggi.

del sapere un ceto brillante per vivacità come amabile persino nelle proprie stravaganze: ed il variato quadro, che presenta il serio teologo, il sottil legale, il meditabondo filosofo, il filantropico medico, l' in apparenza crudo chirurgo, ed il preciso matematico mostrossi sempre colà forse più che altrove di non ordinario interesse all' occhio di chi studia il cuore umano. Superiore era però il novero de' giovani tendenti al culto dell' Epidaurico nume, forse per particolari ragioni, o per esser in allora questo ramo dello scibile professato dai Dalla Bona, dai Comparetti, Bondioli, Carburi, Pontedera, Caldani, i cui nomi resteranno ognora carissimi alla scienza, all' umanità ed alla patria.

Il nostro Vordoni intraprese quindi sotto sì fortunati auspicj lo studio prediletto, e quanto profitto ne abbia tratto, e quai progressi vi facesse non è mestieri il dirlo. Dirovvi soltanto, che bentosto spiegò talenti tali da cattivarsi l' amore di quelli, che scorgevano in lui un ingegno precoce con i germi tutti per riuscire ottimo medico. Compito il corso scolastico e sostenuti con sommo onore gli sperimenti accademici venne nel dì 14 Maggio del 1791, vigesimo terzo di sua età, con universale plauso ed approvazione fregiato del dottorale alloro in filo-

sofia e medicina giusta il costume di que' tempi. Giorno fasto, in cui quel celeberrimo arciginasio segnava nel suo Albo un nome, che dovea in seguito essere scolpito in mille cuori. Già s' accommiatava dall' Antenorea città, cui sempre sentissi legato per istudio e per riconoscenza, onde mostrarsi in questa novella sua patria quale la fama l' avea annunziato; se non che ostacolo vi si frappose, per cui la sua venuta dovea restare ancora un comune desiderio per Trieste. Allorquando un decennio prima il Dott. Leonardo Vordoni si trasferì in questa città chiamato come medico dalla nazione Greca, gli venne in via di grazia concesso il libero esercizio previa approvazione in una delle Austriache università, la quale egli conseguì pienamente nella capitale l' Agosto del 1781. Li stessi regolamenti erano in vigore ancora come lo sono attualmente, ed ostavan quindi alla pratica del figlio, che perciò non indietreggiò, ma si fece a chiedere la grazia avuta dal genitore, la ottenne, e tosto si rivolse alla Pavese scuola tanto favoreggiata dall' ottima Maria Teresa e dal grande Giuseppe, e riputatissima anche nella parte medica pei suoi Tissot, Borsieri, Frank, Raggi ed altri molti. Colà fù riconosciuto per ben degno della nobile fronda, e Pallade si compiaceva,

nel giorno 25 Aprile 1792, d'aggiunger sul Ticino un ramo novello alli due da esso già riportati sul Medoaco.

Visitato quel molto che offre l'insigne Milano a chiunque, ed in ispecialità al giovane medico, restituivasi il nostro Dottore alle braccia della famiglia, agl' amplessi di que' molti, che reduce lo anelavano.

Se vero è, che il cuore umano sia suscettibile di tali perfezioni, cui è giocoforza il tributare non che stima caldo amore, non m' allontano dal vero col proporre quello del nostro Vordoni sviluppatissimo nelle foggie più leggiadre fino da primi anni, in cui si donò a noi. La prova più luminosa ci porge l'universale benivoglienza, che egli seppe ben tosto farsi sua. Cosa sorprendente sembrando dimostrata la tesi della ragione inversa, in cui sta l'eccellenza del cuore con quella della mente. La storia di tutti i tempi, di tutti i popoli ci mostra i sublimi ingegni, i di cui nomi custodisce gelosamente, forniti di un cuore se non del tutto freddo per lo meno indifferente alle più soavi impressioni, ai moti i più dolci, e ben di rado un felice equilibrio di queste due prime molle di tutte le umane azioni. Tuttavia questo raro ed ammirabile accordo noi lo scorgemmo per intero nel Vor-

doni che, dotato a dovizia di pronto ingegno, di chiaro criterio, e di viva immaginazione, albergava eziandio nel seno un cuore atteggiato ai sentimenti più puri e delicati.

Il chiarissimo Pasta 7) lasciò scritto, dover la natura stessa concorrere a formare il vero medico, dovendo questi essere uom prosperoso, grave, eloquente, instancabile, profondo, docile, civile, religioso. Chi ebbe il bene di avvicinare Giovanni Vordoni fino dalla sua prima giovinezza non potè non osservare e pregiare in lui la rara fratellanza di tutte queste prerogative. Era grave nell'aspetto e nella parola, ma sapeva dietro il precetto del Hofmann temperar la gravità con modi umani ed affabili. Dell'instancabilità sua ne fà ampia fede lo zelo, che sino agli estremi istanti di sua salute lo portava da que' molti, che gli chiedean soccorso. Era docile senza bassezza, civile senza caricatura, religioso senza ostentazione.

La prudenza, quella virtù sociale, che fra le altre tutte è la più sublime, come pur troppo la più rara a riscontrarsi negli umani petti, era da esso posseduta in grado eminente, il che solo avrebbe potuto renderlo l'amor di tutti. Che se

7) Pasta Galateo dei medici.

la grandezza di questa virtù è tanta da non potersi mai bastevolmente apprezzare, quanto maggiormente non dovressi esaltare nel medico? Dal saggio uso, che della prudenza sa fare questi, dipende bene spesso la pace delle famiglie, la conjugal concordia, la stima pubblica, e talvolta ancor la vita stessa di uno o più individui.

Quanto questa tralucesse dal contegno del Vordoni in molteplici difficili circostanze, lo asserisce la fiducia della propria nazione, che nel 1807 lo elesse a governatore de' Greci Orientali in questo porto franco, del pari che quella di tutta la città che nel 1809 lo prescelse a deputato presso Sua A. I. il Vice-Re Principe Eugenio Napoleone, nella qual missione si segnalò in guisa, che fu spontaneamente creato gran cancelliere di Sanità, carica che coprì con sommo onore fino al cessar di quel governo, durante il quale fu pure uno degli Aggiunti al Magistrato municipale provvisoriamente organizzatosi col giorno decimoterzo di Gennajo 1812.

M' incombe a tal punto di rammentare esser stato egli uno de' fondatori e più zelanti socj di questo letterario gabinetto, il quale or giunse felicemente a terminare il quarto lustro 8) di.

8) Il gabinetto di Minerva venne istituito nel 1810.

sua non disutile esistenza mercè l'instancabilità e saggezza di quel benemerito nostro concittadino, che in tutti i tempi con singolar cura ne direbbe l'andamento.

Dal fin quì detto credo risultare indubitato, esser la universale estimazione goduta dal Vordoni come uomo e come cittadino figlia di un reale merito, e della più giusta considerazione per quelle sociali virtù, che non sono se non se parte di quel molto, che ancor ci resta in lui da commendare. Imperciocchè se in esso piange estinto la società un membro, che ne formava uno de' migliori suoi ornamenti, l'umanità va dolente per avere nello stesso perduto un vero medico.

Chi favorito dalla natura di raro e facile ingegno non cessa mai di coltivare con ardore le scienze, ne ottiene quel guiderdone, che forma il più sublime pregio dell'uomo, e che gli dà un deciso ascendente sovra i più. Il nostro Vordoni apparteneva, come già detto, al piccolo numero fino dai suoi verdi anni, ed a quell'ancor minore di coloro, che sanno essere l'educazione delle scuole non altro, che la base per quella, che deve in appresso darsi l'uomo dietro l'intima conoscenza di sè. Colla riportata laurea non ritenne egli che acquistato il diritto

di reggersi da solo nei sentieri della vita mediante la propria e l'altrui osservazione. Non si stancò quindi giammai di occuparsi dello studio di classici scritti pensando collo Zimmermann « che l'uomo che non legge altro non vede nel mondo che sè stesso. » Nè quella parte dello scibile, che sta in strettissimo rapporto colla medica scienza, era la sola, di cui egli si occupasse, che dilettavasi eziandio dello studio della natura, il quale lo portava a quello dell'uomo. Le sue erudite memorie sui *progressi dello spirito umano, sulle scuole d'Europa, e sulla storia della botanica* lette in questo gabinetto ne' primi anni di sua esistenza fecero fino d'allora mostra di quanto egli fosse versato nelle anzidette scienze. Anzi cade qui in acconcio di ricordare, essere egli stato uno de' primi coltivatori della patria Flora, come lo si scorge da un scelto erbario, ricco di moltissime specie sì Dalmatiche che nostrane, di cui sta ora occupandosi a comune vantaggio l'egregio nostro Dott. Biasoletto, dal quale venni assicurato doversi la scoperta della *Fumaria acaulis* onninamente a Giovanni Vordoni, che di tal merito fù troppo non curante.

Il tesoro, che non cessò mai di fare di utili cognizioni non giaceva sepolto nel suo interno,

ovvero imolato, come sovente accade, all' amor di sè, chè anzi ne faceva il migliore degl' usi adoperandolo pel bene altrui in tutte le occasioni, che gli si paravano innanzi. Il che fece precipuamente come Cancelliere di Sanità pubblicando un regolamento, che occupa non ispregievole posto fra i più accreditati codici sanitarj, nella quale epoca escirono dalla dotta sua penna molti altri lavori di pubblica igiene, di cui va ricco l' archivio di quella magistratura. Che se la modestia non fosse stata in lui soverchia, noi non avremmo ora a desiderare alla meritata luce quelle e varie altre sue letterarie produzioni, che quantunque degne del cedro, egli volle rimanessero nel silenzio delle domestiche pareti. Raro fenomeno in oggi e bel contrapposto a que' molti sedicenti scrittori, di cui va di troppo fornita la letteraria repubblica, e che nel render di comune diritto i lor lavori sono presi dalla vaghezza di veder impressi i proprj nomi e titoli sovra frontespizj di volumi, che la giustizia del tempo dannà poscia ad un perpetuo obbligo. Ci conforti però la lusinga, che il figlio di belle speranze educato nell' arte Peonia non vorrà più a lungo lasciare inediti i tesori scientifici del chiarissimo genitore, non meno che quelli dell' illustre avo, fra i quali primeggia

per medico interesse il suo *metodo di osservare in medicina*, lavoro grandioso di 30 anni.

Ma se grandi furono i servigj del Vordoni al pubblico bene, non minori certamente li prestò al privato. Chi più nel caso di gioiare a chiunque di quello che il Medico? Chi più lo fece del medico Vordoni? Tutti gl'infermi ugualmente a lui cari impegnavano nello stesso grado le filantropiche sue premure. Non cercava in essi che il morbo, le sue cause, ed i mezzi di ridonar loro quella condizione, senza la quale l'uomo non può amare un' esistenza, i cui beni sono di soverchio precarii. A questi soccorreva ad ogni momento non curante dell'intemperie, dimentico del proprio ben essere onde recar loro quell'assistenza, di cui era largo tanto ne' gl'umili casolari, quanto nelle più sontuose abitazioni. Egualmente caldo per tutti a tutti prometteva e donava ogni cura portando ognora sul labbro la più ingenua favella del cuore che teneramente ama, e della ragione, che rettamente riflette.

Quante fiate pella insinuante sua maniera di porger parole di conforto e di quella speranza, che non fugge che i sepolcri 9), palpitava

9) Ugo Foscolo l. c. v. 17.

meno il cuore dell'afflitto, cui la cruda Parca minacciava di render privo dell'amata compagna, od il padre si riposava tranquillo sullo stato del giacente pargolo. S'immagini chi può, che inutil fora il descriverli, que' momenti d'incanto, in cui i figli chiamano il medico salvator del padre, la consolata donna lo raccomanda al buon Dio nelle proprie preci per averle ridonato il parto che la salutò madre, e quando l'amico per esso abbraccia salvo l'amico, o la patria si vede restituito un probo cittadino. Istanti sì beati, che per la sublimità loro compensano ben più largamente del malefico metallo il laborioso esercizio dell'arte salutare, erano di frequente concessi al chiarissimo estinto, giusto essendo che ogni giorno fosse benedetto colui che ogni giorno beneficava. Avvegnachè dall'esposto l'illazione ne segua esser ufficio di equità non meno che di giustizia il tributar lodi all'illustre decesso, non saprei passare sotto silenzio la più significativa delle prove di quanto egli ne fosse meritevole.

Sonovi fra i mortali di quelli, cui, quantunque per sè piccoli, riesce talvolta di carpire presso i più certo nome di grandezza, che lor giova onde crearsi favorevoli circostanze, dalle quali emergono poi sempre maggiori. Sanno

dessi mantellare i molti difetti col valersi avvedutamente di qualche leggero vantaggio che loro concesse natura o sorte, direi quasi, per inavvertenza, e grandeggiano quindi nella società carichi di merti, che dai ben veggenti sono tosto riconosciuti per spurj. Fenomeni sì umilianti pella specie umana sono pur troppo non infrequenti tra li seguaci d' Esculapio, sui quali non evvi chi non pretenda portar giudizio, quantunque un retto ragionar de' reali lor meriti non possa spettare che ai soli cultori della scienza. Egli è troppo vero, che l'anguicrinita dea gittò il pomo della discordia nel lor mezzo, per cui non è sì agevol il sentire favorevole giudizio dalli stessi pronunciato sopra il confratello; che se ciò talvolta pur accade lo si dovrebbe ritenere per inappellabile. Il cordoglio che dal fatale dì 22 Maggio del cessato anno opprime tuttora quelli, che per lungo lasso di tempo andaron avventurosi e superbi d' avere il Vordoni a compagno in questa città, ne fa la più incontrastabil testimonianza dell' alto pregio, in cui lo tenevano anche come medico. Ed alcun non v' à di loro, che non rammenti con tenerezza, come egli fosse ragionato nelle sue decisioni, prudentissimo nei pronostici, come aborrisse ogni audacia nell' operare, che al dire

del venerando vecchio di Coo non altro significa che ignoranza dell'arte; come fino negli ultimi anni del viver suo desiderato ne' medici consigli esponesse con elegante dicitura le proprie vedute, sempre modesto, sempre umile, perchè portava ognora fitto in mente l'Ippocratico adagio: « Ego enim ad finem medicinae non pervenio etiamsi senex sim, » non meno che l'altro di Seneca: « Humilibus multa bona in arte contingunt »; come egli seguendo i precetti del grande Van-Swieten non abusasse mai della reverenda autorità degli anni onde pessundare i giovani suoi colleghi, dei quali anzi udiva di buon grado le opinioni, e compiacevasi pur spesso di metterli a parte del suo esteso sapere, o di moderare talvolta i troppo arditi voli delle lor menti giovanili con fatti desunti dalla sua annosa speranza. —

Se l'orazion mia avesse per iscopo, principale di mostrare il Vordoni meritevolissimo di quella universale estimazione, che eminentemente gli era dovuta, non mi tornerebbe difficile il progredire nelle prove, il che sarebbe un porre in forse l'intima vostra persuasione; ma sendo che il mio divisamento non fu se non se quello di onorare come meglio per me si poteva un illustre trapassato, la cui memoria ci

dovrà esser incessantemente sacra e cara, tesso dal più oltre abusare della gentil sofferenza vostra. E me avventuroso se la beata sua ombra non isdegnerà questi umili ed incolti fiori ch' io depongo con religione sulla già fredda sua tomba sotto gli auspicj di quel vostro benigno compatimento, umanissimi Signori! che mi lusingo non sarete per ricusare al novello vostro consocio, il quale offre i primi sforzi di sua tenuità ai Pii Mani del Chiarissimo Dottor Giovanni Vordoni.



II.

BREVE ALLOCUZIONE INAUGURALE

PER

LA SOLENNE APERTURA DEGLI STUDI

PREPARATORII DI FARMACIA

in Trieste, letta in qualità

di facente le funzioni di Fisico Magistratuale

addì 29 Novembre 1836.



L' amor del vero, Pregiatissimi Signori, guida l' uomo al conoscere, l' amor del buono lo spinge all' operare. Da queste due prime sorgenti separate nacquero le scienze e le arti, dalla loro unione nacque la medicina. Questa longeva figlia della mente umana riconosce un' origine quanto antica altrettanto sublime, di modo che la favoleggiarono i primi Egizj ed i Greci qual figliazione della stessa divinità. E come da' numi disposti si reputavano i mali pel miglior essere degli umani, così vollesi delli stessi numi esser dono i rimedj, la cui amministrazione era devoluta ne' primi tempi al Sacerdozio.

Pel crescere delle umane cognizioni, pel variare delle mondiali vicende, per tutto, in breve, il succedersi de' secoli venne questo santo

ministero a dividersi tra i medici ed i farmacisti. I primi intenti allo studio di quella natura, che qual ritrosa bella non si abbandona svelata in braccio che de' più insistenti suoi adoratori, ne strappano tuttodì i di lei stupendi segreti, n' esplorano i magisteri più reconditi, ne festeggiano le più alte meraviglie per poi farne le più proficue applicazioni in sollievo di quella languente specie, che quantunque la più perfetta per l'organica sua conformazione, va tuttavia più d'ogn'altra sottoposta ad un'iliade di morbi, più o men tormentosi, ma tutti insidianti il vitale principio. I secondi esecutori di quanto i primi dietro le proprie ed altrui sperienze cimentate dal criterio delle applicabilità prescrivono, vi prestano la mano operosa nel confezionare gli utili farmaci che devono ridonare la vita, o lenire almeno le pene che ne aggravano la perdita.

Da ciò è ben chiaro quanto rispettabile sia anche questa seconda classe di persone, e come gran fatto interessi alla scienza ed al benefico suo esercizio, che i farmacisti ricevano quella scientifica educazione che più tranquillar possa gli esercenti l'arte salutare, non meno che gl'infelici i quali ne hanno d'uopo. I saggi Governi ne adottarono e sancirono tali leggi in

proposito da render paghi i più esigenti. Frutto di provide superiori disposizioni a tale scopo, e fuor di dubbio uno de' migliori, si fu l'istituzione de' Gremii farmaceutici. Fine di questi si è l'unione del corpo de' farmacisti pel migliore ordine e possibile incremento di quanto concerne la preparazione ed esibizione de' rimedj. Questi Gremj anticipano per dir così mediante i loro membri agl'iniziati fra loro addetti una istituzione preparatoria, quasi un vestibolo alle vaste aule delle università, da dove uscire devono poi responsabili, e per sè agenti ministri del proprio officio. Ma tutto ciò non sembrò sufficiente a questo nostro spettabile Gremio, chè un onorevole suo membro, unito ad altro mio egregio collega incaricaronsi già da parecchi anni dell'insegnamento di quanto spetta alla più utile istruzione degli allievi di farmacia. Le superiori Autorità non solo non si opposero al lodevole intento, ma vi annuirono, e favorreggiarono l'ottimo volere approvandone il nuovo piano ad esse testè presentato, in guisa però che le convenienze delle singole parti corrispondessero al soddisfacimento delle bisogne del tutto. Stabilitosi quindi un corso biennale, cui i Sigg. Congremiali promisero di far intervenire i loro alunni, i Sigg. Dott. de Moulon e Biasoletto in

qualità *d'istitutori* ne andranno esponendo gli elementi, ed i più necessarij principj, che servono di base alle scienze fisiche, fisico-chimiche, e così dette naturali. Sono dessi o volonterosi giovani, che più da presso vi faranno intendere quella natura, alle cui meraviglie finora non sapeste che stupire desiderosi di una più che superficiale conoscenza delle cause de' misteriosi suoi fenomeni. Per essi conoscerete le forze elementari de' corpi, i loro rapporti colle masse, e le eterne leggi di gravitazione. Per loro vi parlerà il linguaggio del vero la fisica, vi confesserà il proprio peso la cedente atmosfera, oltre l'obbliguo cristallo spiegherassi sette volte leggiadro il velo d'iride, ed il ferro sveleravi la sua costante predilezione per la pietra, che il navigante guida sicuro in remoti lidi. Intenderete pure come il sempre scorrevole mercurio obbediente si presti alle esplorazioni dell'attento fisico dietro immutabili leggi, che a Galileo e Torricelli piacque d'imporgli; conoscerete dell'elettrico, (cagione d'ogni mondiale movimento), quella formidabile possa, che tutta discuoprir dovevassi sotto gli assidui studj dei Galvani e dei Volta in perpetua onoranza della patria loro, quasichè innumerevoli già non fossero state le sue benemerenzze per lo scibile

umano. Da questo sublime parto delle matematiche applicazioni passerete agevolmente allo studio della diversa composizione delle sostanze. Come i giuochi della molecolare attrazione e delle reciproche affinità producano le medesime, come un principio sveli l' esistenza dell' altro, come non già sempre per via umida ma talvolta ancor per l' asciutta a vicenda trasforminsi i diversi corpi, come l' aria si componga di principj dall' antica chimica nemmeno sognati; come per accesa canna o tocca dall' elettrica favilla l' acqua cèssi, e nascano da quella mirabili aure e, dirollo col poeta:

« L' onda dar fiamma, e la fiamma dar onda. »
 come nascano i lucenti cristalli, come si formino i gas, come obbediscano i metalli, e gli alcali, le terre si prestino a varj connubj, gli eteri, gl' olj, li spiriti e le molteplici serie di droghe e di farmaci, sì indigeni che da lunge a noi recati, sì semplici che composti, si preparino, si usino, si appellino, si trasformino finalmente in sollievo della sofferente umanità.

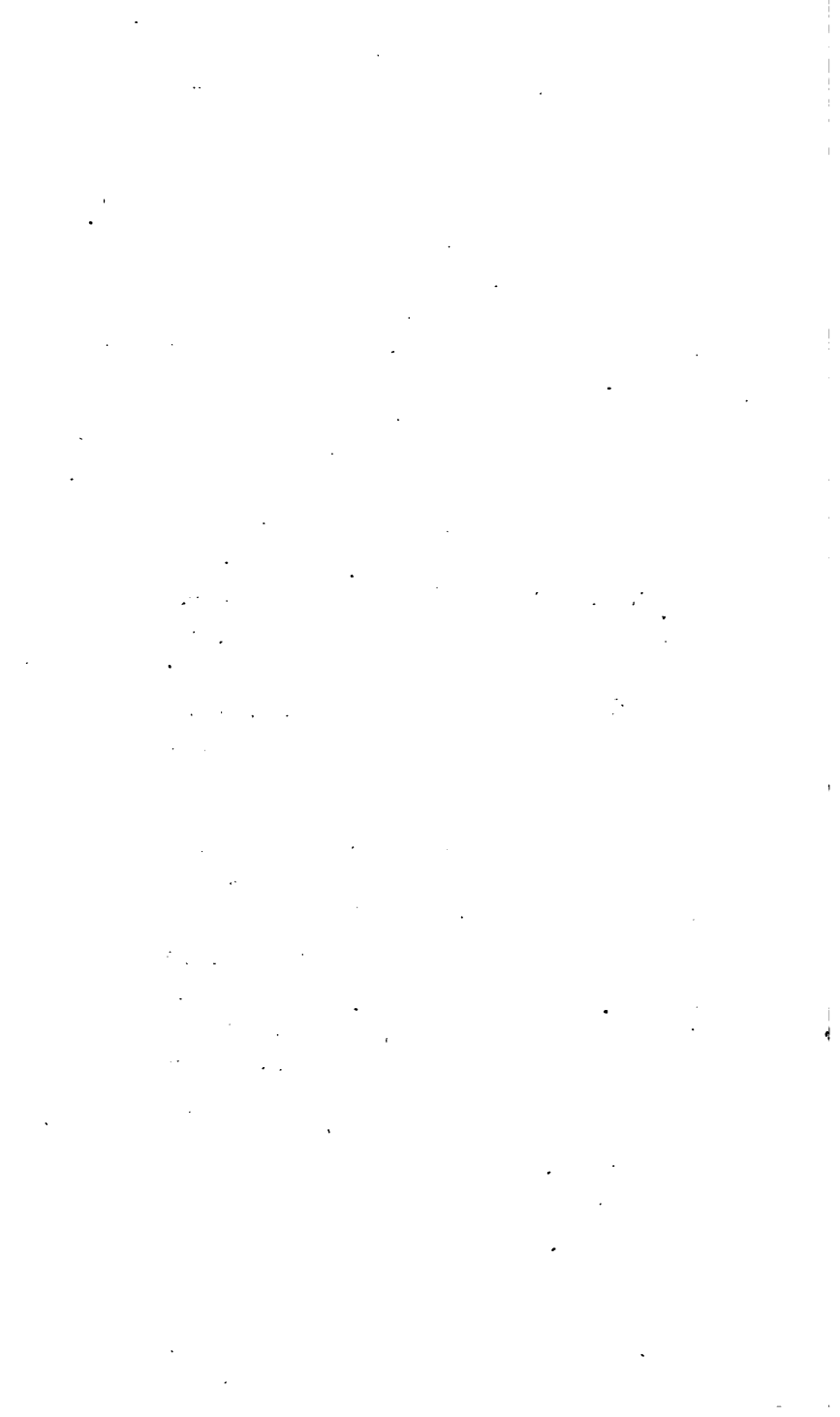
Nè crediate che tutti io quì accennar vi possa que' tesori scientifici verso cui irresistibile vi spinge l' amor del sapere; chè alla più leggiadra parte di questi la nostra civica rappresentanza destinava uno spazio, in cui le of-



III.

PAROLE PER L' APERTURA DELLO STUDIO DI BOTANICA

**in Trieste, dette li 4 Maggio 1838
come facente funzioni di Commissario
del capo-gremio farmaceutico.**



Allorquando, Prestantissimi Signori! cessato l'Asiatico flagello ebbi l'onore di proludere agli studj preparatorii di farmacia, altri erano gli auspicj, sotto cui celebravasi quell'inaugurazione. Imperocchè il benemerito già Professore e Consigliere Protomedico Dott. Antonio Jennicker, cui l'esistenza di questi insegnamenti è in gran parte dovuta, quell'umanissimo Medico, dotto al par che benevolo non è più. Noi lo piangemmo spento da diuturno morbo or volge un'anno, ne seguimmo le sue spoglie alla chiesa, nel cui seno trapassava qual degno figlio, ed onorando la di lui memoria onorammo al certo noi stessi, chè sacrosanti furono in ogni tempo per l'umana famiglia i diritti degli estinti suoi membri. Nè con sì luttuosa reminiscenza

sciolgo in questo fausto giorno, in luogo sì onorevole ed ameno la parola, se non per professare alla sua memoria quella dovuta riconoscenza, di cui l'uomo non va sciolto nè da morte nè da altro qualunqueiasi avvicinare delle umane cose, ed onde riconoscer eziandio quanto la sorte ci sia stata amica concedendoci un successore degno di lui nell'onorevole Consigliere Protomedico Dott. Francesco Weber, la cui presenza tra noi ci offre una lusinghiera caparra, che anch'egli vorrà sostenere gl'insegnamenti istituiti pell'iniziamento de' giovani farmacisti di questa provincia, e ch'egli pure saprà favorire questo botanico Stabilimento, il quale nato per munificenza dell'Inclita Municipale Magistratura, (fra i cui onorandi membri evvi chi caldamente e con non comune successo coltiva questa scienza) e mercè a codesto Spettabile Capo-Gremio farmaceutico prospera, ed ognor più interessante rendesi sotto l'operosa direzione, e le assidue premure del chiarissimo Dott. Biasoletto.

Portati a possibile compimento i più indispensabili lavori onde dar corso al pubblico insegnamento de' semplici in questo giardino quantunque non adulto, tuttavia di belle speranze, celebriamo in oggi il principio delle lezioni, che

vi si terranno nell'incipiente propizia stagione, sul quale studio non v'incresca che cedendo alle gentili sollecitazioni di chi credette far calcolo della mia pochezza, in qualità di fungente le funzioni di Commissario Gremiale, ne faccia brevi parole, purchè non vi pesi essermi generosi della cortese Vostra attenzione, ed umano compatimento.

La triplicemente vaga natura, che spiega sue dovizie a chi di lei studioso con plausibile assiduità sa deliziarsi nel stupendo apparato di sue sublimi bellezze, di quelle sorprendenti bellezze per le quali il creatore favella imperiosamente alla creatura, ed a questa rende impossibile il non ascoltarlo, il non riconoscere e venerare una causa prima d'ogni effetto visibile, questa natura a compimento del suo armonico insieme presenta eziandio parti men belle, ed in apparenza meno perfette onde per un' ammirabile graduazione da corpo a corpo, da sistema a sistema spaziando si sublima l'umano intendimento. Il regno inorganico, o quello de' corpi, che, obbediscono alle mere leggi fisico-chimiche ed alla sola molecolare attrazione di parti omogenee ed analoghe, costituisce, quasi direi, l'ossatura di quel tutto, sulla cui superficie esseri più perfetti, perchè dotati di fibra, di sistemi

e d'organi, in molteplici guise screziano il verdestrato sul quale altra serie ancor più perfetta vive, serva però dell' ente perfettibile, che animato da divin soffio pensa, favella, ed agisce. Quest' essere intelligente, quest' animale dotato di ragione, l' uomo, oltre all' uso ed abuso che del creato vada da secoli facendo, potè eziandio, dietro la innata sua tendenza di rintracciar le cause degli effetti, potè, dico, farsi della natura un prediletto studio, studio che non cesserà che coll' uomo, e che di lui n' è forse il più degno. Quindi le innumerevoli scoperte ed applicazioni, proficue e nocive, i sistemi naturali e le artificiali imitazioni; quindi tutto ciò che di grande e di meschino, di sommo e d' imo scoperse, ritenne e rigettò; quindi i nobili certami a quale de' regni naturali doversi la preminenza, se al più perfetto, se al più dovizioso, se al più bello: certami in vero non ingloriosi, giacchè tutti accampando i più parlanti argomenti in proprio scudo vanno a terminare in una sublime pace, in un fratellevole nodo, chè tutti e tre i regni di natura son degni del primo loro principio, chè tutti e tre legansi di tale nesso, fra cui non fu dato ancora di fissare matematiche demarcazioni, ma bensì di stabilire appena alcuni contrastati confini. E qui potrei accennare alle

dotte dubbiezze sui zoofiti, sulle monadi od infusorii, sulle equivoche generazioni e sulle alghe microscopiche, che tanta lode e tanti Accademici onori meritavano al nostro Dott. **Biasoletto**, in cui non si saprebbe se sia più rara la modestia od il reale merito scientifico. Ma a Voi non sono al certo ignoti tali soggetti, controversi del par che vaghi, e che male a proposito occuperebbero un posto in questi cenni, diretti a chi sta per entrare ove dividevansi un tempo pacificamente il più bello de' regni Flora, Cerere, Pomona, Vertunno ed il simpatico nume della vindemia.

Se non che piacciavi o Signori di gettare meco un rapido sguardo sul silenzioso regno de' vegetabili; lo dissi tale, essendo forse per questo solo carattere che si distingue a tutto rigore dagli altri due; giacchè e senso e moto furono supposti, creduti e dimostrati nelle Dione muscicape, fatali agl' insetti protervi ed arditì a segno di penetrar ne' lor talami, nelle vereconde e sensitive Mimose, nelle fide Vallisnerie per tacere d' altre; ma suoni non mai. Ed a che avrebbero avuto d' uopo di voce esseri, che sparsi in ogni dove parlano dovunque colla bellezza delle tinte, coll' eleganza delle forme, e colla soavità dell' olezzo. È questo tale

un armonioso concento, favella sì ricca e faconda, la quale altamente proclama l'immensa saggezza del Creatore, di modo che non v' à animo gentile e delicato, cui non facciasi intendere, non interessi, non innamorì. Ah sì! bello e sublime linguaggio per le anime benfatte si è quello del regno vegetabile, e delle seducenti sue attrattive, le quali valsero ad infiammare del più puro amore animi generosi e grandi, che con tale e tanto fervore dedicaronsi alla scienza da rendersi quasi dimentichi del sociale consorzio. Così l'immortale Linneo mal schivo de' disagi e d'ogni genere di sofferenze s'aggravava lieto e solingo pei dirupi i più scoscesi, come nelle ridenti convalli, sopra le più alte montagne come nelle limacciose maremme onde sorprendere e scoprire i più reconditi e sconosciuti parti della terra, e le loro dimore. E fu per cotal modo a quel genio men ritrosa natura, che a lui concesse di conoscere e precisare come vivano le piante, di scoprire le misteriose lor nozze, di stabilire un sistema veramente grandioso e degno del sommo suo Autore. Un tanto esempio ebbe ben tosto imitatori e numerosi seguaci, che per fervente passione di studio diedersi a seguire quelle illustri orme arricchendo la scienza di nuovi doni, e facendo tutto giorno tesoro

d'interessanti scoperte. Ed a voi, che animosi divisate coltivare questo amenissimo campo delle naturali scienze sarà dato godere il frutto di que' sudori e di quelle veglie, e colla guida del detto istitutore conoscere in qual modo i semi germoglino pel calorico anima dell'universo, come le piante assorban vitali umori dalla gran madre antica, come respirino, come vagheggino la luce del giorno, come sentano amoroso impulso i fiori, e come in mille guise si prestino ai bisogni e piaceri dell'uomo, di cui coronano le tempia, simboleggiano le paci, adornano le opere, ricoprono le forme, e piangono sopra i solitarii sepolcri. — Che se talune veggonsi armate d'acute spine, non lo sono già per recare oltraggio, ma onninamente per difendere i proprii fiori da voraci animali, o per involare all'atmosfera il necessario elettrico facendone il ricambio di suaveolenti effluvj; che se appa-
riscono ricoperte da tenaci viscosità lo sono per troncane ad importuni insetti la via verso parti loro più delicate, e se formidabili succhi sono il retaggio d'altre, non lo sono che per offrire alla scienza Peonia i mezzi più possenti onde vincere perniciose e ribelli infermità. Apprenderete come nell'usitatissimo lino si formi il filo con cui l'uomo intreccia i meravigliosi suoi

tessuti, qual mucilaggine fornisca il gelso all'industre baco che maestrevolmente la converte in soffice seta; qual dolce suggano le melifiche api servendo in pari tempo alla proliferazione delle fiorite; come la Dracocena gema il suo sanguigno umore a vantaggio dell'uom che sanguina; come di solo aere si nutra la pendola Filansia Diantoidea; quale alloro generi la canfora, quale arbusto copra di febrifuga corteccia, quale d'odoroso cinnamomo; a che palma tolga l'Arabo il dolcissimo datero, e più e più altre meraviglie. Ma a che tanto m'innoltro, se già siete penetrati dal vero, che tutto spiri estetica sublime, providi benefizj, ed immensa saggezza? A che intrattenere adunque più a lungo la nobile vostra impazienza di apprendere? Il vostro desiderio non ha d'uopo di sprone, non di stimoli, ed egl'è perciò, che pongo fine al mio dire; augurando a questa lodevole istituzione quella riuscita prospera e felice che già le arride pei fausti auspicj, sotto cui ne festeggiamo l'odierno incominciamento onde coronate vedansi di sempre felice successo le instancabili cure di chi ne à il merito maggiore.

E qui cesso o Signori, come fra breve cesseranno le mie pubbliche mansioni qual facente le funzioni di fisico di questa Civica Magistra-

tura; ma quantunque restituito alle nosocomiali aule, non credete sia per venir meno la perseveranza de' più caldi e leali voti, che ora solennemente faccio perchè giammai scemi fra noi l'amor delle belle ed utili discipline, acciò i suoi cultori sì veggano sempre più protetti ed onorati, ed in fine onde questa città, di cui mi glorio esser figlio, si faccia vieppiù degna d'essere annoverata non ultima fra le colte e civili.





IV.

ELOGIO

DEL DOTT. DEMETRIO FRUSSICH

già medico in capo del civico ospedale e degli
stabilimenti provinciali di pubblica
beneficenza, Capo della Comunità Illirica
e Reggente quelle scuole, Direttore del
Gabinetto di Minerva in Trieste, ecc.
defunto addì 26 Ottobre 1838,
letto nel gabinetto della Minerva
la sera del 21 Dicembre 1838.



« La natura insegna, affinchè il dolor non trabocchi, rammemorare le laudi di colui che ci fu caro in vita, quel ch' ci faceva, e quel ch' egli era ; perocchè questo è quasi un vederlosi innanzi vivo, e non s' accorger d' averlo perduto. » —

DAVANZATI.

Volge appena la seconda luna Onorevoli Signori! da che udisi per queste popolose contrade un avvicendare di ansio chiedere e mesto rispondere, un attonito e confuso lamentare come per comune improvvisa sciagura. Volge la seconda luna da che funebre convoglio attraversava nelle ore del pomeriggio la via maggiore di questa operosa città. I poverelli ne facevano capo, seguiva un feretro cui eran corona giovani di belle speranze, e teneavi dietro numeroso drappello di nostri consoci, di medici, di chirurghi, di farmacisti e di altre persone d'ogni ceto. Scorgevasi ad ognuno in volto non simulata mestizia, ma profondo e sentito corruccio per recente irreparabile jattura. E bene stava, chè quel feretro era grave delle mortali

esuvie di persona, che fu l'amore di quanti ebber la ventura non che d'avvicinare di conoscere, di un virtuoso marito e tenero padre, di medico umanissimo al par che dotto, dell'esimio e benemerito Dott. Demetrio Frussich Direttore di questo nostro letterario gabinetto.

Avvegnachè l'uomo per innata sua deferenza sia ognor inchinevole a coprire col velo di un religioso obbligo i difetti de' trapassati suoi fratelli, occupandosi a buon grado d'encomiare le virtù, di cui niuno va del tutto sfornito; quantunque non di rado la compassione per chi innanzi tempo è costretto lasciare questa vita di dolori e di dolcezze, quasi in tenue compenso della precoce dipartita, sia larga d'encomj alle premature vittime: tuttavolta la voce comune, il generale compianto, la dolente sorpresa della stessa fredda apatia, e persino il tacere della ingegnosa calunnia, ne formarono il più eloquente degli elogi all'illustre nostro decesso. E vaglia il vero, chè se non oltraggioso per lo meno superfluo riuscir dovrebbe alla venerata sua memoria l'attuale tributo di sincera lode e di amaro pianto, qualora una commendevole e vetusta accademica costumanza non c'ingiungesse il santo dovere di onorare i nostri distinti trapassati col proporre all'imitazione de' super-

stiti le virtù per cui furon preclari. Per la qual cosa vogliate essermi indulgenti se in questa sera in momento sì solenne m' accingo ad insprire un giusto dolorè col tenervi parola delle molteplici virtù che adornavano il desideratissimo nostro Früssich, di quelle rare doti dello ingegno, e del cuore per cui fu la delizia di tutti i buoni, e l'oggetto della più meritata pubblica estimazione. Nè vi gravi di meco considerare la troppo breve vita di lui ne' varii suoi stadj, ritraendo utile argomento di nostra edificazione da uno storico cenno del viver suo e come giovinetto, e come uomo adulto, nella circoscritta cerchia delle private relazioni, fra le domestiche pareti, nel mondo quasi in miniatra quale si è la famiglia, come altresì sotto l'aspetto più vasto d'ogni sua pubblica e sociale esistenza. Gentili e benevoli quai siete non badate al disadorno stile, alla povertà dei modi poco adatti in vero alla gravità del soggetto: che se al pio volere non corrisponde l'opera vogliate condonare ogn'involontario mancamento all'ancora vibrante impressione di sentito cordoglio per cotanta sventura, ed a quella ingenua amorevolezza, che mi spinse animoso ad occupare questo luogo rispettabile onde farmi interprete della stima di tutti e dell'universale

compianto. E Tu sventurato ed illustre estinto, che forse dal sublime seggio, ove ti collocarono le eccelse tue virtù, miri su questa nostra società raccolta al nobile ufficio di celebrar Tue lodi e di condegnamente piangere in Te un perduto suo capo e precipuo ornamento, m'ispira ed infondi lena, acciò colla tenuità del mio dire possa far sì che le molte tue virtù sien seme, che frutti vantaggio di migliorìa alla non imperfettibile umana famiglia. Fra i buoni ognora ottimo, fra gli umani il più filantropo degli esercenti la divin' arte salutare, anima veramente eletta accogli lo scarso tributo della mia debole voce come quello di un affettuoso e riconoscente discepolo, di amico leale ed ognora devoto alla dolce tua ricordanza! Mi rinfranca nel desiderio sempre vivo e crescente d'imitare le doti del tuo cuore benfatto, della mente tua saggia e di lunga pezza elevata sopra lo strato comune di estesa mediocrità e di ostentata filosofia. Nè la rara tua modestia osti a' miei detti, il cui assunto si è onninamente quello di far sì, che le benemerenze tue in vita sien per noi, la mercede dell' esempio, feraci di quel benefico influire, che da un più longevo tuo operare indarno si riprometteva ancora l'umano e civile consorzio.

Sortiva i suoi natali Demetrio Frussich da onesti se non agiati parenti del ceto mercantile nel Sirmio, e precisamente a Divosh, terra soggetta al dominio de' principi Odescalchi. Correva l'anno 1790, epoca in cui cominciava quel fermento, che non molto dappoi capovolgendo l'annoso ordine delle sociali e pubbliche cose aprir doveva un'era novella al generale loro progredimento. Cresceva nel natio domicilio sino al compire del secondo lustro di sua prima età, elementarmente istituito in quelle prime scuole popolari. Nel nuovo fervere delle più tenere passioni e nello spiegarsi delle primitive intellettuali tendenze ebbe a sentire lungo dialogare nel bel idioma del Lazio fra alcuni notabili del luogo 1). L'ò prese tosto irresistibile vaghezza di quella vetusta e santa favella, di cui il poeta lasciò scritto:

« Te nudrice alle muse, ospite e dea,
 Le barbariche genti che ti han doma
 Nomavan tutte, » 2)

ed il desio ne rendeva noto al genitore, per cui non ebbe mai arcano. Questi cedendo all'ardente brama del caro figlio lo inviava da Pietrovaradino alle pubbliche scuole in Carlowitz,

1) Il Notajo ed il Curato.

2) Ugo Foscolo.

dove spiegò ben tosto rara intelligenza, somma facilità d'apprendere, studio instancabile, giusto criterio, ed un modo di porgere le proprie sempre facili idee di lunga pezza superiore all'età sua. Presagirono perciò fin d'allora i più veggenti, che sarebbe maturato nel giovanetto Frusich un pensatore non volgare, e membro utilissimo alla civile famiglia. — Volle la ferrea ed inflessibil sorte, che pone ognora a duri cimenti le morali suscettività dell'uomo, ch'egli restasse privo del paterno appoggio appena compito il corso ginnasiale, giacchè nel 1807 un' accesso di apoplezia fu pure la fatal cagione, ch'egli spargesse quelle acerbe e sante lagrime di vero affanno e di religiosa riconoscenza, che versano ora e per lungo lasso di tempo verseranno sulla onoranda Zolla, che ricuopre i terreni suoi avanzi, l'inconfortabile consorte e la tenera sua prole nella più profonda e lunga amarezza dell'anima. Una suora e 4 fratelli gli rimanevano a compagni di sventura, il seniore de' quali (Costantino) assumeva tosto il governo delle domestiche cose. Il nostro Demetrio minore d'età se non d'ingegno passava intanto dallo studio della Logica in Szeghedino a quello di filosofia e fisica nel R. Arciginnasio di Pest, ed indi a Vienna, dove si fece ascrivere allo studio di medicina.

Non erano trascorsi che pochi mesi che, per le vicende della propria famiglia, essendogli venuto meno ogni sussidio da parte de' suoi, si trovava nella più scoraggiante e penosa situazione, in cui trovar si possa un giovane di delicato sentire quale si fu egli. Ma non si smarri perciò. L'avversa sorte poteva provocarlo, ferirlo, vincerlo non mai. Non vi rattristerò io qui d'avvantaggio col narrarvi com'egli fosse persino costretto di accattare un tozzo di pane dalle pie Suore, e come in altre umili guise procacciar si dovesse il più necessario vitto: vi dirò bensì come si desse a tutt' uomo con alacre animo ed imperturbata fronte a provvedere da sè alle proprie bisogne, e da paziente ed affabile qual' era procurasse sostenersi coll' arte pedagogica, per cui non poca attitudine sortito aveva dalla natura. Se non chè, sia che tale risorsa non gli valesse a pieno, o che anche in sì malagevole sentiero mal lo sorreggesse l' instabile dea, che il più delle volte capricciosa preferir suole ne' proprii favoreggiamenti i più baldi ed ardimentosi, concepì ed abbracciò tosto altro e più vasto disegno.

Le vicissitudini che agitavano in que' tempi le sorti non che d' Europa del mondo tutto, eccitavano sommamente l' universale interesse,

nè aveavi chi non se ne occupasse o non slesse a giorno de' mondiali avvenimenti mediante quel grande ritrovato del genio Italiano, che cotanto ravvicina in oggi le nazioni tutte, intendo i *fogli periodici* 3). Sembrò al Frussich, che i suoi connazionali non fossero abbastanza forniti di tale mezzo, e si proponeva di provvedervi all' uopo. Comunicava tale pensiero a Demetrio Davidovich suo conterraneo, lo invitava ad essergli compagno nell' opra, e vi rinvenne adesione ed amichevole interessanza. Allo spirito volonteroso ed intraprendente de' due giovani opponevansi però delle difficoltà. Esigevano i regolamenti politici la superiore annuenza ed una solida malleveria. Questi due ostacoli, se non del tutto insormontabili, lo erano al certo grandemente per due stranieri isolati in una vasta capitale; ma ben lunge dall' abbattere il loro coraggio non fecero che maggiormente invigorirlo, e, non saprei se più animosi od ingenui, si presentarono alla Maestà dell' Imperatore Francesco I di sempre gloriosa reminiscenza, perorarono al Suo Augusto cospetto la convenevolezza della propria causa, di quella de' loro nazionali, e ne ottenevano la graziosa sovrana

3) I primi giornali furono stampati a Roma, dove vendevansi ad una gazzetta l' uno, da cui ne trassero poi il nome.

concessione. Si diedero indi a rintracciare chi costituir si volesse in mallevadore, nè cercarono indarno, e giulivi accingevansi già al bramato lavoro, quando nuovo ostacolo insorgeva dal nome istesso del divisato foglio. Doveva questo nominarsi *Serbo* o *Serbiano*, al che richiedevansi le ragioni giustificanti l'uso di tali voci. Ma nè perciò venne meno l'animo ai nostri giovani redattori, che non esitarono di recarsi di bel nuovo a piedi del trono, dove con erudizione e dottrina sostennero essere *Serbo* il nome storico della loro nazione, quello di *Serbiano* termine geografico derivato da *Serbia*, ed ottennero finalmente la suprema approvazione per una *gazzetta Serbica*. La mercè del pubblico aggradimento che godette la stessa, perchè estesa con solerzia ed imparziale verità, poté il nostro Frussich proseguire l'intrapreso studio e conseguire eziandio il medico alloro. E quì giova render dovuta giustizia al sempre distinto merito dell'illustre nostro decesso, chè non fu egli già di coloro, cui gli esami e le classi sono meta, il corso accademico limite d'ogni studio e sapere; ma il nostro Frussich istudiò per la vita, onde giovare alla società umana, alla cui parte inferma dedicò la intera sua esistenza. Egli non s'accontentò già de' scolastici insegna-

miglior consiglio recarsi in regioni più ospitali e di maggior coltura. Ritornò quindi a Vienna, e di là verso la fine del 1819 passava a fissare stabile domicilio tra noi. Qui fu bentosto conosciuto ed annoverato tra i migliori esercenti, a tale che nel terzo anno di sua dimora venne nominato per decreto governativo a successore dei ch: Dott. Ceruti e Bideschini qual medico in capo del nostro spedale civ. e degli tre stabilimenti provinciali di pubblica beneficenza, Maternità, Orfanotrofio, e Manicomio, al quale importante e delicato incarico egli soddisfece nel modo il più commendevole fino all'anno 1834, in cui vi rinunciava spontaneo per vacillante salute. — Avvegnachè la solitudine trovata avesse in ogni tempo encomii ed esimii apologisti, siccome nel sommo Petrarca, nel celeberrimo medico-filosofo Gian-Giorgio Zimmermann, ne' chiarissimi Prof. Pasquali e Zuccala, non meno che in molti altri distinti ingegni di cui il nostro Frussich seguì ognora i sublimi dettami; ebbe nondimeno a convincersi, il cuore umano non essere creato per l'isolamento o per la sola beneficenza ed amistà, ma andar esso altresì fornito di certe delicatissime corde, alle cui vibrazioni risponder deve un palpito, senza il quale la vita non sarebbe che la vana e

disutile esistenza del freddo egoista. Chiese perciò nel 1824 la figlia della rispettabile famiglia Bosniaca Lucich domiciliata in Ragusi, la ottenne a compagna, e dall' avventuroso talamo ebbe nel volger di pochi anni tre nati, la cui angiolezza rasserenava ognora la pensosa sua fronte quando involontaria corrugavasi pel grave peso delle cure. Era però, a dura prova della paterna sua virtù, da chi regge le umane sorti stabilito che tanta gioja dovesse venir meno, e la vita del primogenito suo si spegneva al 10.^o anno. Fu quella pel nostro Dottore perdita gravissima, dolore immenso, che ai soli padri è dato l'immaginare a nessuno il descrivere. La virtuosa donna del suo cuore, il soave aspetto del superstite figlio, e di una tenera fanciulla rimanevangli però dolce conforto a pareggiar pressochè l' intensa ambascia dell' esulcerato cuore.

E questo tratto di domestica virtù non fu già il solo in lui, che le beneficenze da esso ai congiunti prodigate col educar nipoti 4) ed in altre guise di sovvenire più o men dirette, i quattordici anni di maritale convivenza, le relazioni di que' buoni che ambivano d' essergli amici e, per

4) Un nipote da esso fatto istituire alla nautica.

dir breve, l'intera sua vita lo dimostrarono in ogni tempo ottimo tra i migliori, l'uomo di carattere intangibile, e giammai mentito sentire. Valga in ciò la fede de' non pochi cui fu largo di leali consigli, vi dicano essi per me con quanta compartecipazione ascoltasse il lamentare della sventura, con quale amorevolezza ne asciugasse il pianto, e come, non essendogli ciò dato, confondesse le proprie con le lagrime del misero. L'illustre autore del *genio del Cristianesimo*, il dottissimo Chateaubriand scrisse 5) che, « la religione vogliosa di riformare l'umano cuore, e volgere al retto fine i nostri affetti, e la nostra tenerezza, diè vita ad una passione nuova , la carità che partecipa a qualche cosa di celeste. Con questo ella diresse le nostre tendenze al Cielo, depurandole, e riportandole al Creatore; con questa legge c' insegna l'ammirabile verità, che gli uomini devono amarsi in Dio, il quale purifica il loro amore » ed in questo sublime Evangelico senso fu il nostro Frussich al certo religiosissimo, chè tutta ei sentiva la nobiltà dell' umana natura, comprese in sè stesso e venerò ne' suoi simili il vigore di quella divina scintilla, che alle ani-

5) T. I. p. I. c. 3.

me generose fa intendere quanto la propria specie sia perfettibile, ed immensamente sublime la suprema nostra destinazione.

Lasciò scritto il venerando padre della medicina, che il sapere unito alla pazienza, all'integrità ed alla circospezione costituir debbano il vero medico 6). — Per codesta verità generalmente riconosciuta chi conobbe l'illustre estinto, di cui piangiamo la perdita, non esiterà punto di proclamarlo siccome degnissimo di tal nome; imperocchè il sublime detto dell'immortale vecchio di Coe ebbe tutto in lui a verificarsi. Seguace giudizioso, come fu ognora, de' più casti osservatori della natura egli ne interrogava i suoi stupendi misteri colla scorta di que' codici, che dai studiosi della nostra scienza si avranno in altissimo pregio fin tanto che la ragione abbia sua sede nell'intelletto umano. Non ignorò fino da' suoi anni più verdi, ciò che Ippocrate insegnar solea a' suoi iniziandi, che colui il quale vuol darsi alla medicina con speranza di buon successo, « hisce niti oportet, natura, doctrina, loco studiis apto, institutione a puero, studio, industria, atque tempore » 7); nè mancò, per quanto si fu da lui, di seguire

6) Hippocrates de habitu.

7) Hippocratis lex.

gli aurei precetti, come eziandio l' esempio di quel Aulo Celso, che ben a ragione fu detto l' Ippocrate Latino.

Entrava il Frussich nel mondo medico ad un' epoca, in cui il gran riformatore Scozzese dominava ancora le scuole d' Europa attaccata agl' insegnamenti, che quel sommo capo-scuola aveva proclamati in sequela alla portentosa Halleriana scoperta, e da cui non ardivano scostarsi, ma che quasi generalmente erano sostenuti con ardore, e professati con zelo più che religioso. Il nostro Dottore, inclinato in fatto di scienza più al riflettere che al ciecamente seguire, tutte all' esame del proprio criterio sottopose le varie fasi della medicina, e quasi direi la completa medica patologia ne svolse ed approfondì. Le vicende degli atomisti e dei dogmatici, degli empirici e de' metodici, de' meccanici e chimici, quelle dell' umorismo e solidismo fino all' eccitabilismo e dominante dualismo lo addottrinarono a sufficienza come la verità nel corso de' secoli si facesse progressiva strada oltre una serie di fantastici errori e pregiudizj, ne' quali avvolto vaneggiò l' umano intendimento. Ma il tempo rinnovando con infaticabile vicenda la condizione e gli accidenti del mondo, impelle nell' umano pensiero una parte

del suo moto, gli dà una forza contro la quale non vi è opposizione che valga, fa come una fiamma, che comunicandosi continuamente dalla generazione che tramonta a quella che sorge, sempre più si amplifica e risplende; e questo si è *l'umano progresso*. Il Perkinismo, l'elettromedicina, le indagini frenologiche, l'omeopatico trascendentalismo, la elmintomania, l'acquea panacea ed altri simili più e men longevi terapeutici ritrovati - quasi la volubile moda piantar volesse i suoi volanti vessilli persino ne' campi dello scibile medico - formarono l'oggetto di sue analitiche induzioni, e lo resero edotto, che anche in una scienza figlia de' fatti e tanto severa siccome la medica, l'ingegno umano potè crear chimere compiacendosi ognora più d'immaginosi fantasmi anzichè di quella nuda e filosofica osservazione, che degli effetti rintracciando le cagioni, e su di queste rivolgendo ogni studio e ricerca, può condurre al conoscere ed al giovare. Seguendo quindi la semplicità degli Asclepiadei, e giovandosi il Frussich de' meravigliosi progressi delle scienze naturali e fisico-chimiche, studiò la vita nella vita istessa, sull'uomo sano, sull'uomo infermo, ricercando le prossime e lontane cagioni del cessare di quella persino nelle viscere de' cadaveri, profondamen-

di mediche cognizioni, portasse credenza nulla più rimanergli ad apprendere, andrebbe di gran lunga errato. Quella coltura, che tanto necessaria si rende ad ogni membro della civile famiglia si presenta al certo indispensabile pel medico, il quale aspiri a ciò ch'esser deve onde soddisfare pienamente al nobile suo ministero. Con tale mezzo può egli giungere a cattivarsi il suffragio della pubblica opinione, per tal via può divenire l'amico de' suoi compagni, il consigliere dell'uomo che alle sue premure affidandosi gli versa nel seno ogni arcano del cuore, e da lui chiede, non panacee, non specifici, non complicate ricette, ma bensì un cuore, un cuore umano e sensitivo che all'unisono sappia rispondergli. Tale si fu il nostro Dottore. Dotto nelle mediche discipline non trascurò lo studio delle altre scienze, delle umane lettere, delle lingue, e segnatamente della letteratura propria e della Greca antica. E qui cade in acconcio il ricordare ad onor del vero e colla debita riconoscenza, com'egli fosse tra più generosi sostenitori del nostro giardino botanico nascente la mercè delle indefesse cure dei ch. Dott. Biasoletto e Garzarolli, dove spesso passava qualche ora a tranquillo diporto deliziandosi coll'etimologia di que' nomi Greci e Lati-

ni, di cui il principe de' botanici fece mirabile dono alla scienza de' vegetabili.

Ma più di qualunque altro ramo dello scibile contribuirono la filosofia e la storia dell'umanità a formargli il cuore, quel cuore sì compassionevole e benfatto, che adorando il creatore nella creatura non spirava che bontà, conoscendo benissimo che per diverso idioma, culto, o pensiero gli uomini non cessano mai di essere fratelli; e quantunque il cuore umano sia più facile a dimenticare il beneficio che l'offesa, stendeva ognora mano amica e soccorrevole anche a chi avrebbe creduto provocarlo. — « Semplice nel contegno, siccome dettò Ippocrate 9), grave nei modi, decente nell'abito, modesto negli atti, riservato nelle parole, temperando ognora la gravità colla dolcezza, e coll'affabilità la dottrina » non poteva che apparire qual angelo consolatore al letto di chi languiva travagliato da difficile infermità, ed a me più che ad altri mai starebbe il dirlo per lunga prova, qualora il sentimento non mi troncasse la parola, ed un palpito di perenne riconoscenza non soverchiasse ogni poter di favella. — Viviamo pur troppo in tempi in cui novelli sco-

9) de habitu.

gli presentansi al medico esercente dal lato de' proprii compagni, di modo che non del tutto agevole rendesi il fare incolume passaggio in un pelago spesso concitato e procelloso. Riverente verso i seniori, amico de' giovani, scevro da prevenzioni e d'ogni spirito di partito, udiva il nostro Frussich e rispettava l'opinione di tutti, nè gl'incresceva entrare in dotti ragionamenti senza ostentazione od aria di superiorità anche col più giovane de' suoi colleghi, perchè mai fu dimentico dell' Ippocratico adagio: « Duo enim sunt, scientia et opinio, quarum illa scire facit, haec ignorare 10). » Mostravasi grato a chiunque lo illuminasse, e professava stima a chi era fornito di talenti o meriti scientifici, ch'egli giammai misurò secondo i gradi o titoli, nè tampoco in ragione degli anni o del color de' capelli. Ebbe ognora presente quanto inculca il già citato padre della medicina, che « invitato a ragionare sulla scienza ricercar non si debbano le frasi ampollose, gli argomenti studiati, le parole sonanti, perchè non v'ha cosa, la quale più di quelle discopra l'incapacità, che vorrebbe appunto per entro a quelle nascondere; » 11) preciso nelle sposizioni, chiaro ne' ra-

10) lex.

11) de habitu.

gionamenti avverossi sempre in lui quanto scrisse il Venosino: 12)

. . . « cui lecta potenter erit res,

« Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo. »

Riteneva col lodato Ippocrate » 13) « non esser vergogna il ricredersi, bensì l'ostinarsi nell'errore » il medico che ama gli uomini amare eziandio la propria scienza « abbreviarsi la lunghezza dell' arte, e la brevità della vita rendersi più lunga coll' indefesso studio e la continua meditazione. » Ma se, secondo prosiegue il vecchio di Coo 14), « il medicante non deve ricercar le ricchezze, e le superfluità della vita: ma curar talvolta gratuitamente, e per la sola speranza di riconoscenza nell' infermo, di rispetto e stima negli altri; » chi del nostro Frussich se ne mostrò più osservante? Ch' egli non cercò mai altro guiderdone che quello della propria coscienza, la quale bene spesso largamente lo ricompensava della troppo comune ingratitudine. — Se in ogni tempo spiegò una mente addestrata ed un cuore atteggiato alla pietà, lo dimostrò per eccellenza nei pii luoghi di questa città pel lasso di 13 anni, in cui ebbe largo

12) Q Horatius F. de arte poetica v. 40 et 41.

13) l. c.

14) l. c.

campo di osservare, d' apprendere, di giovare. In quell' asilo di tante sofferenze egli trovavasi, quasi direi, nel proprio elemento, colà confortava colla pazienza, insegnava coll' esempio, e soccorreva con tanto zelo, che appena potrebbesi idearlo maggiore al letto del più grande o dovizioso. Con assiduità informavasi delle più recondite circostanze dell' ammorbare, istituiva ragionati confronti, applicava i mezzi di salvezza che la scienza gli suggeriva più efficaci, e quando non eragli più dato di giovare vi spargeva il dolce balsamo della carità. Con sommo disagio della persona pure malferma in salute recavasi in quelle sale, dove lo si scorreva intento nel reiterare indagini, ricorrere alla stetoscopìa, alle ascoltazioni, e talvolta col fremito delle arterie tra le dita esploratrici confondersi in lui il brivido pel futuro destino dell' infermo con quello dell' esultanza per la scienza, che gli disvelava le organiche alterazioni, di cui non comune e maestro conoscitore ebbe spesso a proclamarlo l' anatomico coltello. Che se soverchia modestia o circospezione non glielo avessero vietato, noi non avremmo ora a desiderare reso di pubblico diritto quel tesoro di molteplici sperienze ed osservazioni, che gli fu dato istituire, e confermare. — Nè minori furo-

no le premure di lui nel difficile governo di quegli infelici, che nati malgrado de' propri genitori vengono dalla pubblica pietà raccolti e nutriti: nè inferiore si mostrò nel filosofico trattamento di que' sventurati, che smarrito avendo il bene dell'intelletto offrono miserando spettacolo di compassione all'umanità, e di gravi studii al medico pensatore. — Ma se valente dimostrossi nel combattere affezioni diuturne, non lo era meno nelle acute: osservò con assiduità le endemie, gli erpeti, lo scarlievo; meditò molto sulle nevrosi; l'innumerabile caterva delle febbri ebbe in lui un paziente osservatore ed avveduto curante; le varie nostre epidemie di scarlattine, morbilli e vajuoli gli offersero reiterate occasioni di segnalarsi con una pratica sempre giudiziosa e ragionata. Cosa dovrei poi dire delle sue benemerenzze durante il feroce dominio di quel terribile esotico flagello che, or sono due anni, devastò queste contrade? Se tutti ugualmente volenterosi ed ispirati da verace filantropia esposero i nostri pratici in modo superiore ad ogni encomio la propria per le mille vite de' loro concittadini! In tanto bujo di opinioni ed incertezza di mezzi essendo stato il Frussich di quelli, che non adottarono in sul principio del malore le idee

più tranquillanti per la propria esistenza, n' emerge più chiara la sua virtù, chè marito affettuoso e tenero padre affrontò pure senza trepidanza ogni pericolo onde in sì stringente bisogna soccorrere ai languenti corpi, e rinfrancare gli animi oppressi dal terrore e dalla più affliggente desolazione. —

Dal già accennato non recherà meraviglia se l'uomo di tanto merito e di sì molteplici morali attrattive fosse da tutti stimato e riverito; imperciocchè non fu di quegli cui la sorte di soverchio avara concede appena dopo l'estremo fato il giusto riconoscimento de' contemporanei. Onorato di frequenti inviti de' tribunali e politici dicasteri le sue opinioni valsero quali autorità pel foro in fatto di pubblica medicina. Il comune Illirico lo ebbe in particolare riputazione, aggregollo al proprio Capitolo, lo elesse a primo e replicatamente a secondo capo, e nel 1827 a degnissimo Reggente le nazionali sue scuole, nella quale carica rimase poi senza interruzione avendovi soddisfatto ognora, non meno che a tutte le altre, con quel commendevole patriotico zelo e plausibile decoro, che non fa mestieri il dire.

Fu chiamato « infelice colui che vede tramontare il giorno senza sentirne pietà » 15);

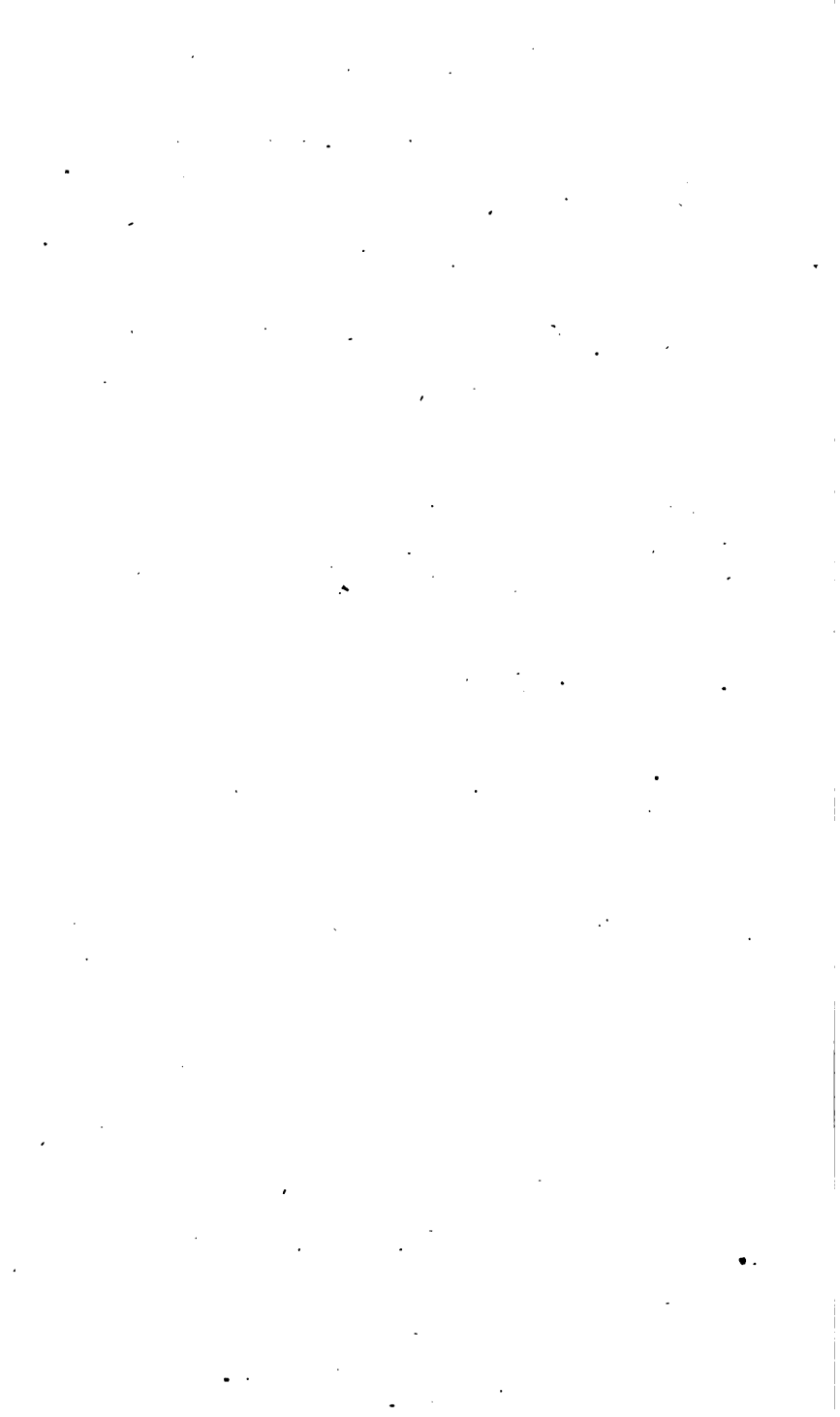
15) Guerrazzi bat. di Ben. cap. X. p. 7.

ma il giorno ritorna col sorriso de' cieli quando il grand' astro dall' immensità de' spazii ricomparisce a far bello del suo raggio il creato. L' uomo solo passa per giammai rimirare quanto lascia dietro a sè all' edacità del tempo, od all' imparziale suo giudizio. Ben più sciagurato sarà quindi chi no 'l compiangere, e geme sulla triste sua ventura qualora l' inesorabile parca precocemente colpisce quelle anime generose, che a beneficio dell' umanità dovrebbero viver eterne! Più che mai spaventoso e profondo si è al certo in allora il mistero della morte. — Tale non ch' altro apparve per noi nella notte del 26 decorso Ottobre allorchè quasi in un baleno troncando tante speranze portò lo squallore dove allignavano pace e domestica contentezza. Errò di bocca in bocca l' infausta novella; i fogli pubblici tributarongli dovuta lode, e la chiesa ne celebrò (addì 8 Dicembre in corso) mesto e solenne ufficio alla pia sua rimembranza. — Tu desolatissima donna che di nere gramaglie coperta ti compiacci nel duolo, pensa a quanto di lui ti rimane in terra! Non il dolore ma angusta religione ti sia consigliera! Sovvengati quante piaghe valga a risanare, quante lagrime a tergere! È dessa che *bella, immortal, benefica* ti promette più puri ed eterni amplessi nel

luogo di santa interminabile gioja, che *ogni desiderio avvanza!* — E tu tenero giovinetto di leggiadre speranze, indarno cercherai ne' primi passi della vita il consiglio di un padre che vagheggiava in te un largo compenso a lunghi travagli! — Emilia! Vaga fanciulletta! Allorquando cresciuta a comprender il dolor dell' esistenza e della morte saprai per qual dura cagione non abbia fine il lungo lagrimar di lei, che chiami col dolcissimo nome di madre, quando il mondo ti avrà reso più che mai necessario il paterno appoggio nell' incertezza de' sociali sentieri, ed al primo amoroso palpitare del vergine tuo cuore, allora unita alla madre ed al fratello rivolgerai lo sguardo al cielo! . . . Colà l' uomo che ora lamentiamo invocherà sopra i suoi cafi ogni benedizione da quel celeste padre, che ingemma il prato de' variopinti fiori, che riveste il giglio di nivee candidezze, ed à solerte cura acciò il più picciolo augeletto non cada dal molle e vacillante suo nido Egli renderavvi benevoli gli uomini, vi donerà sublime un compenso di virtù onde possiate essere ognora più degni dell' onorato nome, ch' ebbe a lasciarvi, e col sussidio del tempo fors' anche felici giungere sino al punto, in cui vi sarà dato riabbracciarlo dove il tempo e lo spazio

non sono più In noi colleghi all' illustre decesso non venga mai meno la memoria di lui, che fu onore e decoro del nostro ceto. Lui ricordiamo nelle inevitabili calamità della vita, lui nel compiangere l'ignoranza, lui nel render ossequio alla virtù. E noi giovani, cui molto rimanè ancora ad apprendere ed esperire onde approssimarci alla possibile perfezion dell' uomo e del medico, promettiamo d' essere com' egli fu, leali, benefici ed umani! Confermiamoci nel proponimento santissimo di non esercitare la medicina siccome un mestiere, ma bensì come un sacerdozio, di cui egli ci lasciò il sublime esempio ed, allorquando non giova più la scienza, di apprestare la soavità dei conforti e delle consolazioni. In tale guisa acquisteremo durevoli diritti all' altrui gratitudine, alla stima reciproca, ed avremo nel modo il più solenne e degno onorato il di lui nome, le virtù, e la sempre cara sua ricordanza.





V.

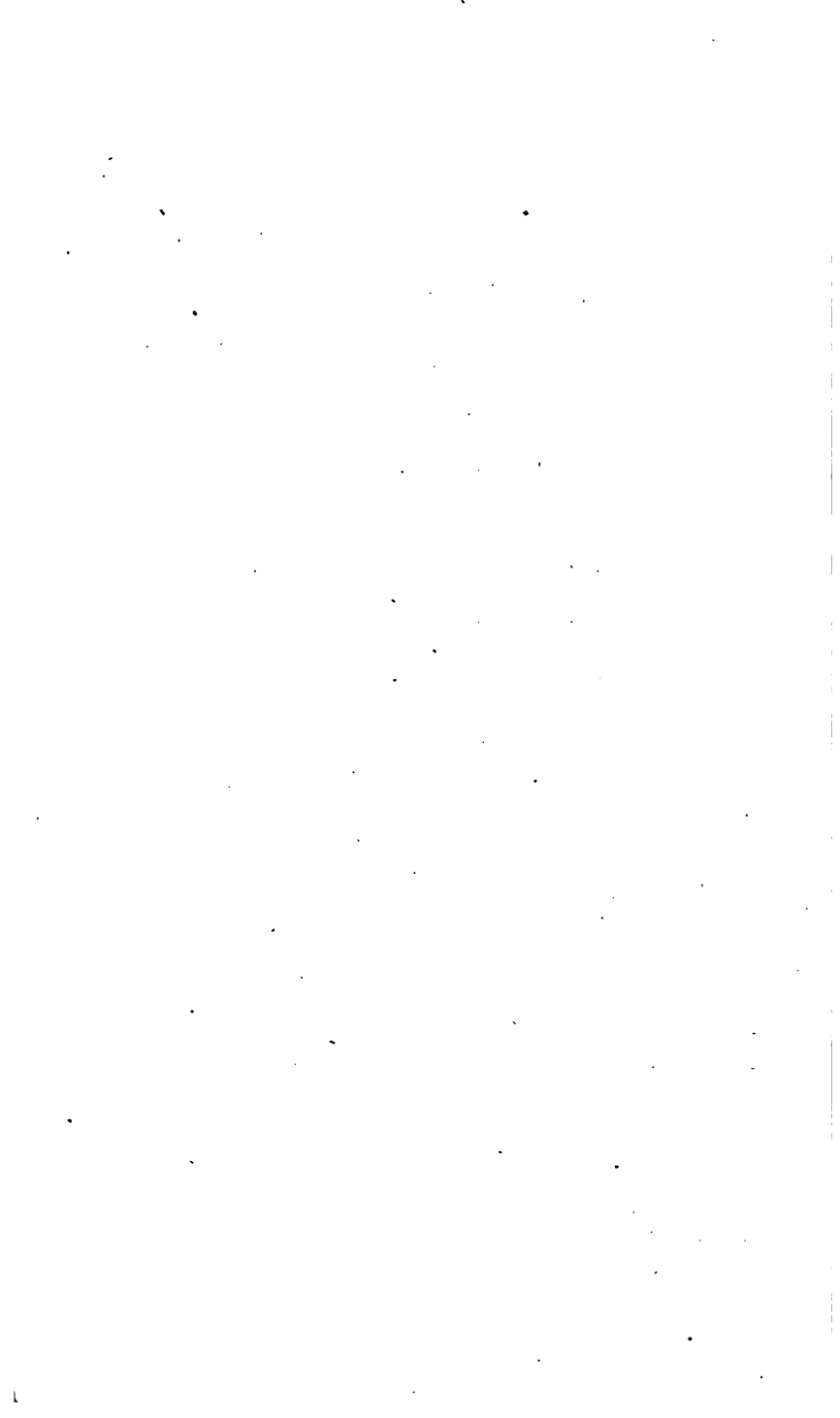
P E L

PRIMO ASILO INFANTILE

IN TRIESTE

APERTOSI NEL

1841.



*« i fanciulli domandavan pane,
e non era chi loro lo spezzasse. » —*
(GEREMIA Lib. II. cap. 4).

Allorquando nell'attuale fervore dell'umano progredimento sorgeva eziandio in questa operosa commerciante città il plausibile pensiero di quel benefico raggio umanitario, che dovunque ed in a noi non lontane contrade aveva dato vita ad una idea sublime, idea che migliorando la nostra specie ne' suoi individui i più abbietti fino dalla età tenera, tenta di migliorare altresì la condizione sociale dell'umano consorzio; non saravvi mancato al certo chi tale concetto tenesse in conto d'inutile utopia: inutile per sè, ritenendosi da taluni per incorreggibile ed a continui difetti dannata l'umana razza, inutile poi ed oziosa in un emporio di commerci, dove gli animi sembrano più intenti alle materiali speculazioni anzichè a filosofico-morali

imprescindibili. Ma quel Dio che rese i nostri padri più di noi forse pii, vuole noi più di loro attivi nella pratica carità. E quel lusso e quelle dovizie, prodotto e sorgente costante di continue industrie e di efficaci operazioni commerciali, che tanto accagionare si vollero dell'attuale sòsta nel progredire di questa nostra patria; quel lusso che fece qui sorgere teatri e sale, ampie abitazioni e ville, istituzioni di socievoli convegni e delle arti sorelle, e che al dire del sommo genio di M. Gioja può altamente favorire il benessere di tutte le classi dell'umana famiglia, ben lunge dall'ostare alle opere di pietà e di beneficenza tra noi, ebbe anzi ad efficacemente favorirele. Imperocchè in questo secolo aprivasi una casa di ricovero per l'indigenza, dove non saprei se maggiore sia la carità o lo zelo del fiore de' nostri cittadini nel promuoverla. In questo secolo si riedificò e si edificano ornate chiese, onde anche al popolo venga franto dai pergami il pane salutare di religiosa morale. In questo secolo ed in questi anni da noi men remoti il municipio destinava una ingente somma per la ricostruzione di un vasto spedale, che, se non tra primi, al certo non fra gli ultimi per ampiezza di locali ed opportunità di suppellettili accoglie già pel secondo anno, oltre a con-

siderevol numero d' infermi, e gli sventurati
 frutti di clandestini amori e di giovanili tra-
 scorsi unitamente alle misere lor madri, e la
 sconsigliata giovinezza colpita per soverchio o
 precoce godimento della esistenza nelle fonti
 stesse di quella, e gl' infelici che smarrirono la
 divina scintilla dello intelletto, e la bisognosa
 decrepitezza, che appoggiata sulla vacillante can-
 na ripensa colà, soccorsa e tranquilla, alla pas-
 sata vita benedicendo a que' pii, che quel porto
 di salvezza le prepararono a chiudere nella estre-
 ma pace i travagliati e stanchi lumi. Questo
 secolo medesimo in fine vedeva aprirsi tra noi
 sale di carità alla derelitta infanzia del povero,
 e con quanto amore, filantropia e generosità ciò
 si facesse la vostra modestia mi dispensa dal
 qui ridirlo. Ed a me indegno ed ultimo stro-
 mento di tanta pietà è dolce il pensare, che già
 volge il secondo anno, da che l' utile e santa
 opera pose sue radici, e spande i benefici semi
 tra un popolo necessitoso al par che ricono-
 scente di sì segnalato beneficio, cui esultante
 prega dal Cielo prospera e calda continuazione.
 Egli è perciò che allorquando da chi orrevol-
 mente presiede alla giunta amministratrice ve-
 nivami imposto l' incarico di tenervi in questo
 giorno parola sullo spirito e tendenza morale

degli asili, nacque in me lotta tra la pochezza del mio ingegno ed il sommo interesse del subbietto, cui mi conosco di gran pezza inferiore. Se non che l'amore che alla pia causa mi lega, e l'attaccamento a questa terra, che m'è dato di chiamare natale e patria de' miei avi, vinsero in me la ben giusta temenza, non la mia lena venisse meno all'opra, e quindi trepidante m'accingo al grave e periglioso cimento. Ma che dico io mai? Dove'mi trasportano l'imponenza del luogo, e l'aspetto di scelto uditorio? Fu mai l'orator di pietà invisibile a chi altamente possiede questa sublime virtù? Può esservi periglio per gravità di soggetto, o per modo perverso di censurarne la sua esposizione, là dove un solo è il sentimento, che tutti gli animi guida, un solo l'affetto che tutti i cuori riscalda, quello augusto della beneficenza, che maestosa sembra presieder in questi avventurosi tempi di pace e di utili studi ad ogni umana intrapresa, ed auspicare qualunque volo del cuore non meno che i concepimenti della mente? — Sotto l'egida di questa eccelsa virtù sociale imprendo quindi a farvi pochi e rapidi cenni sull'indole della nostra umanissima istituzione.

L'infanzia della nostra specie offre al profondo pensatore tale un quadro di suscettività,

di affetti e sentimenti istintivi ed elettivi, di simpatiche tendenze, d' idee, e di passioni, di cui pure quella età non va scevra, e nella quale anzi possono da destro educatore ricever non disutile direzione, che ben può dirsi esser quella avventurosa stagione della vita il compendio della vita istessa, la base fondamentale, su cui costruir si possa e si debba l' edificio della felicità avvenire, il germe in fine da cui l' intelligente cultore può trarre frutto tale da premiarne ogni sua più increscevole fatica, se pur fatica può dirsi cura sì bella. Che l' umana razza è naturalmente buona, perchè buoni sono i singoli individui, che la compongono, e da cui una sana educazione può sino dal primo stadio di sua esistenza promuovere quelle virtù, i cui germi abbandonati a loro stessi soggiacciono non solo troppo spesso all' avversità delle evenienze, ma eziandio non di rado veggonsi cangiati in seme troppo ferace d' iniquità, in guisa che fanciulli, i quali sortirono dalla sempre generosa natura un' indole carezzevole e bella, giunti all' età adulta non fanno che accrescere il novero de' scellerati e pessimi cittadini i quali, vilipeso le leggi del sangue, conculcate quelle dell' onore, rotti i vincoli d' ogni più tenera affezione, turbato l' equilibrio sociale, e profanata in fine

sè stessa nei trivii e per le pubbliche piazze, viene nell' asilo posto a prezioso profitto, e direi quasi con termine del giorno utilizzato con sommo vantaggio non solo intellettuale, ma eziandio sanitario della infanzia. E valga il vero, imperocchè il fatto ebbe già a dimostrare, che quel fatal malore, che invade il sistema linfatico-glandolare dell' organismo umano nei primi periodi della vita, cotanto frequente anche in queste nostre contrade, intendo dire la scrofola, viddesi di giorno in giorno scemare, e senza il sussidio di farmaci abbandonare gl' individui che più assiduamente frequentano gli asili. Tanto giova l' ordine, a tanto possono condurre la nettezza della persona, ed il salubre alimento, da non solo prevenire lo sviluppo di un morbo, ma eziandio da rendere superfluo l' uso istesso de' rimedii. Di questo salutare risultamento ci possiamo rallegrare noi pure in questo nostro asilo nel primo periodo di sua esistenza, epoca che ben può dirsi non altro, che di semplice sperimento. I desiderati felici risultamenti risguardanti la sanità de' pargoletti non sono però i soli, di cui mi conforto, chè non poco mi gode l' animo nel pensare, che potrei accennarvi eziandio alcuni fatti comprovanti non essere noi rimasti addietro ad altri simili istituti

anche nel rapporto morale. Potrei anch' io parlarvi di oscene bestemmie da pargoletti colla cara manina arrestate sul labbro ad empîi ed avvinazati genitori nei giorni sacri al riposo ed al culto. Potremmo noi pure riferire casi non infrequenti di preci e santi inni da' nostri teneri allievi insegnati nel crocchio delle proprie attonite ed edificate famiglie con sempre crescente amorevolezza, e con quasi spontanea tendenza al mutuo insegnamento verso i minori fratelli. Potremmo in fine ancor noi, se non avessimo a temere la forse non ingiusta taccia di ostentazione, gloriarci di qualche commovente fatto di pratica carità, ch' ebbimo ne' nostri pargoletti ad ammirare. Ma onde non venirvi soverchiamente in uggia con prolisse parole un solo ci sia concesso di accennarvi, e sia questo non lieve trionfo della nostra pia istituzione nel formare il cuore dell' uomo indigente nella età sua la più versatile. Erano i giorni del primo e più sensibile rigore del verno (1842), quando tra nostri poveri fanciullini giungeva uno de' più indigenti meno ricoperto, e quindi tremante pel freddo. La istitutrice ebbe a commiserarlo ad alta voce alla presenza degli altri, cui ammoniva di ringraziare il buon Dio che li aveva provveduti di panni onde meglio ris-

cuoprirsi. Volsero pochi dì e tra i fanciulli fuvvi uno che recò alla sala un abitino, il quale da' proprii genitori aveva lagrimando ottenuto pel meschinello compagno. Chi non si sente commuovere le corde più delicate del cuore ad un tal fatto, ad un fatto che non saprei se più onori la nostra specie od il secolo che potentemente favorisce lo sviluppo di sì umane tendenze, si astenga pure dal visitare simili istituzioni, per cui il Creatore non gli fu al certo largo nè di senso nè di mente, e non ne profani le soglie, che con religione devonsi salutare, perchè dall'augusta religione istessa auspicate. Imperciocchè la religione benediceva alla felicissima idea nell'incominciare del secolo XVI nella capitale del mondo Cattolico col mezzo dello Scolopio S. Giuseppe Calasanzio, e di S. Girolamo Miani nella sempre pia Vinegia. A nomi sì riveriti, a fatti cotanto parlanti e gloriosi nulla mi rimane più d'aggiungere, nè io potrei progredire nel propostomi ragionamento senza recar onta alla Vostra perspicacia, giacchè mi giova il ritenere per manifestamente dimostrata la differenza tra scuole ed asili, perchè non abbia a più annojarvi con maggiori prove di ragione e di fatto. Senonchè altro ufficio m'incombe ancora d'adempiere, e di cui mi com-

piaccio pensando farmelo lieve la innata Vostra filantropia, ed è quello di raccomandare caldamente la incominciata nostra opera allo spirito di carità che tutti v'accende. Ma essendochè si tratta di quella prima educazione, che è devoluta quasi per intero al sesso, cui dalla natura fu dato il sublime privilegio della maternità, alle madri io mi rivolgo, ed a quelle non poche che più son degne di sì nobile nome, chè ancor noi vantar possiamo *donne cittadine e madri*. A voi adunque prendo ardire di raccomandare la nostra istituzione, che in onta all'avversità di circostanze ed a subdoli nemici pure sta, e sta non immeritevole di qualche compatimento de' buoni ed intelligenti. Fatevi o generose e pie madri, pur madri del derelitto poverello! Venite a porlo a parte della molta amorevolezza, che natura vi diede di altamente sentire per quella ingenua età! Fatelo e fatelo con amore, perchè è detto, doversi amare i fanciulli per bene istruirli, e la vostra degnazione e comparsa gl'istruirà senz'altro nella più leggiadra ed utile delle umane e gentili virtù, nella carità e vicendevole amore! Consolate adunque di vostra confortante presenza eziandio le nostre sale dischiuse a ricevere giornalmente l'abbandonata prole del povero!

E voi benemerenti e generosi miei concittadini, mercè le cui pie largizioni ebbe fra noi vita la santa opera, permettete che mi faccia innanzi a Voi interprete leale di quella sentita riconoscenza, che nelle più innocenti preci giunge già da due anni giornalmente a' piedi del trono de' troni, e d'onde avrete ben ampia e larga mercede alla vostra pietà ed esemplare beneficenza. Visitate, ve ne prego, l'opera vostra, persuadetevi del molto bene che faceste, nè vi rattengano l'altrui malevolenza o soverchia modestia dal mirare il fiore della vostra incominciata carità, che non vorrete abbandonare, ne ho fidanza, ma bensì coltivare alacramente onde rechi quegli ubertosi frutti, che ciascuno di noi si ripromette. — A que' pochi poi, i quali negano tuttavolta gli effetti del sociale progresso, e che poco valutano una sì santa istituzione, per cui fra noi sì bene meritano della umana famiglia gli Aporti, i Lambruschini, i Franceschi, i Gioja ed altri possenti intelletti, a que' tali non avrei altro a dire, se non che visitando gli asili infantili della colta Firenze, di quell'Atene dell'Italiana civiltà, trovai l'asilo di S. Croce aperto nelle sale istesse, che servirono un tempo al formidabile ufficio della inquisizione, e vidi la pia giunta amministratrice radunarsi nelle stan-

ze medesime, che furon già abitate dal padre inquisitore, — quasi che la Divina Provvidenza avesse negli arcani ed imperscrutabili suoi decreti riserbato ed imposto all'età dell'innocenza di detergere il sangue ch'ebbe a macchiare que' storici chiostri. Ho detto.





VI.

DELLA VITA E DELLE OPERE DEL BENEMERITISSIMO CAVALIERE DOTT. DOMENICO DE ROSSETTI

discorso letto alla Società

del Gabinetto di Minerva in Trieste

la sera del 29 Maggio 1843.



« È un bisogno, un pericoloso bisogno delle anime nobili il far sentire ai vili il proprio disprezzo, ma il manifestare ai chiari intelletti l'ammirazione, onde siamo compresi, è una cara, una soave necessità, che coll' idea del saperli conoscere ne conforta del non saperli raggiugnere. » —

(ZAJOTTI disc. sui prom. sp. Venezia 1840 p. 73).

Egli è un prepotente bisogno del cuore, ella fu ognora una sublime necessità dell' anima quella di laudare gl' illustri trapassati, i quali per virtù, ingegno, sapere ed amor di patria bene meritavano del progresso sociale e della umana famiglia. Ed avvegnachè agevol cosa sia lo encomiare chi di lode si rese meritevole in guisa da lasciare dietro di sè per somma jattura grande lacuna, e lunghissimo desiderio, nullameno grave riesce il solenne incarico alla tenuità di mie forze, e tale che ben di buon grado avrei amato non sottopormivi al peso. Ma l'irresistibile bisogno del cuore, e la necessità dell' anima imperiosamente m' ingiunsero, che comunque vi soddisfacessi e per debito d' indelebile riconoscenza, e per gagliarda ragione di

caldo affetto, e per dovere d'ufficio, di cui mi sento ora più che mai non degno. Ed io, e meco la nostra società tutta lusingavasi, che a tale accademico in uno e patriottico incarico adempier si volesse da ben altro ingegno e più facendo di quello che non mi sono, anelando io il momento di sedere fra voi plaudente ascoltatore anzichè sorgere nel vostro orrevole mezzo meschino dicitore, necessitoso più che mai di vostro cortese compatimento. Se non che mi rafferma alquanto il conoscervi benevoli ed ottimi, ed il sapervi più intenti al subbietto che all'umile suo spositore. Subbietto cui se a trattare impendo spinto dall'impulso del cuore e da caldissima devozione all'illustre nostro Rossetti, a niuno o Signori! mi riterrei secondo; se poi mi volgo a considerarlo dal lato dello ingegno e di quanta sua intensità richieggasi onde farsi debole interprete del comun duolo e di quanto siasi da noi tutti e da questa nostra patria perduto, venirmi meno io sento la lena, e non bastare a sorreggerla il palpito del cuore. Ma è pur giocoforza l'accingersi al non lieve cimento, e senza più oltre recar uggia alla vostra sofferente indulgenza entrare ardito nel campo di tanta e sì luminosa patria gloria, onde imprendere a parlarvi di quanti ed incancella-

bili diritti ebbe il Rossetti alla nostra riconoscenza, di quanti la di lui ricordanza alle nostre benedizioni.

Onde seguire però un ordine troppo necessario in qualunque ragionamento, mi farò a considerare il Rossetti meritevolissimo della estimazione di tutti, perchè fu ognora intento nella ricerca del vero, nella difesa dell' onesto, nel culto del buono, e perchè, in secondo luogo, tutti i suoi studii ed indagini egli volse indefessamente in vantaggio della sua patria, di questa terra, cui fu ventura sì grande l'averlo avuto a zelantissimo cittadino, quanto ora le torna cagione di grave rammarico l'averlo, ah! per sempre perduto.

Nè mi si opponga già, esser queste semplici gloriole municipali di ben lieve peso per lo insieme delle umane cose, chè dalle storie municipali si compongono quelle delle nazioni; e come i focolari delle famiglie e le non di rado agitate loro private passioni, vizj e virtù, valsero a dare un rispettato carattere, una maschia impronta alle città, ai municipj, così questi ora in tempi di maggior coltura e mitezza di costumi, mediante i loro più chiari ed operosi ingegni lo danno alle provincie ed agli stati. Felici ed avventurose in ogni tempo quelle nazioni e

quelle terre, le cui città spiegheranno nobile e bella gara di patrie glorie, e che renderanno solenne tributo di pubblica ammirazione e gratitudine alla ricordanza de' loro benemeriti trapassati.

Traeva i natali Domenico de Rossetti in questa città li 19 Marzo del 1774 da nobile famiglia patrizia, oriunda dall' Albania, e fu figlio ad Antonio, già Consigliere della Camera di commercio, elevato da S. A. I. il sovrano Estense a maggiore grado di nobiltà. Compiuti i primi studii in patria, passò alle ginnasiali discipline nell' insigne collegio Cicognini in Prato, e colà sotto il mite cielo della bellissima Toscana, terra privilegiata per avere avuto tanta e sì bella parte nelle Italiane glorie, egli apprese, oltrechè le Latine lettere, quelle del nativo nostro idioma, unitamente all'amore per le arti belle, con cui le muse e le grazie si studiano d' infiorare gli aspri sentieri di una vita bene spesso troppo monotona e positiva. Di là passato nella industriale ed ospitale Stiria, ascoltò filosofia e fisica nella Università degli studii di Graz, dove fra gli altri riputati Lettori il celebre Pad. Biwald insegnava l' applicazione delle matematiche. Quindi percorse lo studio politico-legale in quella di Vienna sotto a' ch. Martini, Hupka ed altri famosi, e col principiare del secolo che corre

veniva colà fregiato del dottorale alloro. Cade in acconcio di qui ricordare come il Rossetti in sul finire del suo accademico corso dalla capitale dell' Austria, in unione ad altri suoi conterranei, riparasse in quella della Moravia nelle fasi di maggiore politica oscillazione per le cangiate pubbliche cose e negl' imperiosi momenti in cui sorgevano i *due secoli l' un contro l' altro armati*: e ciò sia detto a prova dell' attaccamento, ch' ebbe mai sempre il nostro Rossetti all' Austriaco reggime fino da que' difficili primi istanti, in cui stava per entrare nella vita attiva, ed ispiegare un carattere, che talvolta suole nel bollore della fervente giovanile età abbandonarsi piuttosto alla tendenza d' innovazioni e riforme, anzichè ritenere e seguire quanto da' maggiori fu già prediletto ed abbracciato.

Restituitosi in patria si dava nell' 804 al foro, a quella non facile, e tanto delicata carriera in cui fu sempre modello di solerzia e d' intangibile probità. Che quantunque fosse stato ognora alieno dal farsi capo di propria famiglia, e di darle immediata successione a decoro ed utilità perenne della sua patria, egli si proponeva fino d' allora di essere, siccome lo fu di fatto, saldo sostegno della misera vedova e de' pupilli derelitti, che al suo cuore disinte-

ressato ricorrevano come a quello di padre affettuoso, non meno che sempre energico difensore di ogni innocente oppresso.

Tali non comuni doti di mente e di cuore gli valsero il voto comune e la sovrana sanzione nel 1817 alla momentosa carica di patrocinator legale della sua patria, di questa patria, cui egli aveva finò dalla sua verde giovinezza dedicate le proprie veglie, la severità de' suoi studii, e per la quale non conobbe mai privazione cui assoggettato non si fosse, o sacrificio, che volonteroso non le avesse pòrto, purchè da quello anche il più lontano giovamento derivare ne potesse. E con quanta tenacità di proposito, caldo civismo e maschio sapere egli sostenesse ognora i diritti del nostro Comune, sarebbe ormai colpa pari a sconoscenza l'ignorarlo; nè io farò che brevemente riaccennarlo a giusto e solenne tributo di ammirazione verso quell'Ottimo, che sì bene seppe meritare delle cose nostre.

Non havvi, mi cred' io, chi ponga in forse, essere la santità delle leggi il primo fondamento di ogni civile consorzio, di quello stato sociale, fuori di cui l'uomo andrebbe girovago per le selve non dissimile gran fatto dai bruti, e più di quelli forse feroce per la sfrenatezza

delle proprie passioni. Ma queste leggi, avvegnachè sieno dovunque il prodotto di profonda ponderazione, di annose sperienze, e non di rado in nesso più o men diretto colla morale religiosa, vanno interpretate, sostenute ed applicate con senno e criterio. Quindi è che colui il quale si dedica ad amministrare la giustizia, a difendere i privati e pubblici diritti, ed a sostenere le ragioni del debole, ha d' uopo, oltrechè di retto intendimento, eziandio di profondo sapere onde riescire utile alla civile famiglia. Che ciò tutto possedesse il Rossetti in grado eminente, ella è cosa posta ormai fuori d' ogni dubitazione, siccome ne fanno ampia fede la universale stima da esso goduta nel lungo lasso di tempo, in cui fu riputato ed incolpabile campione d' innanzi ai nostri Tribunali, e maggiormente ancora l' onorevolissimo sovrano incarico di compilare il progetto per un codice marittimo, cui ebbe a dare compimento in questi ultimi anni, coll' offerire un commendato lavoro, che tosto avutane la superiore sanzione dovrà fra non molto soddisfare agli sentiti bisogni della nostra navigazione.

Oltre ad essere stato il Rossetti fornito di tutta quella dottrina, di cui non potrebbe mancare un giureconsulto senza grave onta di sè

stesso, e senza venir meno alla fiducia delle leggi, egli andava dovizioso eziandio di non lieve corredo di estese cognizioni in più rami dell'umano sapere. Imperciocchè ebbe a coltivare in ogni tempo i fiori delle lettere sì antiche che recenti; e quanto la versatile Francia, la cogitabonda Alemagna, la grave Inghilterra, e la sempre ispirata ed immaginosa Italia produssero nelle varie fasi di tempi sì tranquilli che concitati da politiche scosse, e per agitato folleggiare di opposte scuole, sino a' nostri giorni, non isfuggì punto a' suoi studii ed alle sue meditazioni, avendone egli ognora fatto quel sano uso, che al solo saggio è concesso il quale, lunge dal riprovare ogni novella produzione dell'umano intelletto, sa rinvenirvi per lo contrario in tutte il vero, e l'utile a vantaggio proprio, dello seibile, e della umanità.

Se il secolo, che chiamiamo nostro porta di quà dalle Alpi per divisa il nome del fiero Ghibellino, del sommo Dante, quasi raffigurar volendo il proprio avvicinarsi di straordinarii avvenimenti nelle agitate passioni di quell'inarrivabile esemplare di ogni sublime concetto e profonda filosofia, quello che lo precedete, lo fu di
 « quel dolce di Calliope labbro
 « Che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma

« D' un velo candidissimo adornando,
 « Rendea nel grembo a Venere Celeste: »

(UGO FOSCOLO).

E pel grande Toscano Messere Francesco Petrarca, cui i tempi posteriori ebbero a confermare l'impareggiabile merito della corona di unico cantore delle grazie e degli amori i più puri, con cui fregiollo la capitale del mondo, concepì il Rossetti tale e tanta predilezione, che fino da' primi anni di sua studiosa carriera, e fra la folla e le noje di molteplici e svariate cure, con cui aggravavano e la sua posizione pubblica, e la illimitata fiducia de' privati, egli non cessò mai di raccogliere quanto risguardar poteva quel sublime scrittore, che tutte le colte nazioni invidiano alla bella penisola. Tale interessante collezione continuò egli sino agli ultimi giorni di sua operosissima vita, e la condusse a tanta dovizia di codici membranacei e cartacei, di chirografi e commentarii, di versioni ed illustrazioni, di stampe silografiche e calcografiche, di medaglie e dipinti, per dir breve, di tutto che riguardar potrebbe anche più da lunge il celebrato cantore di Madonna Laura, da disgradare ogn' altra di simil genere, non esclusa la stessa del ch. Marsand, passata or sono parecchi anni ad arricchire la reale biblioteca della colta Parigi.

Le letterarie cure del Rossetti riguardo al vate di Valchiusa, l'esteso suo carteggio epistolare per tale oggetto co' più distinti letterati, non limitaronsi però allo sterile ufficio di semplice raccoglitore, ch' egli volle eziandio accrescere la ricca serie di que' numerosi volumi col frutto de' proprii studii e delle sue bibliologiche ricerche. E quindi oltre agli elenchi bibliografici, con cui tratto tratto portava invito al pubblico dotto pel ricambio de' duplicati, fece di comune diritto nel 1828 co' patrii torchj una pregiata illustrazione bibliologica di Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio, delle vite degli uomini illustri del primo, di Cajo Giulio Cesare attribuita al secondo, e del Petrarca scritta dal terzo, e nell'anno appresso pubblicava in tre volumi il volgarizzamento delle poesie Latine dello stesso Petrarca, al quale desiderato lavoro egli avea chiesta ed ottenuta la gentile cooperazione di chiari ingegni poetici, co' quali ebbe a coltivare una interessante letteraria corrispondenza, e di cui uno fa pure parte attiva di questa onorevole Società. *) Quanto aggradita fosse dal mondo letterario un' opera, che tendeva a render famigliari a tutti gl' Italiani quelle bellezze,

*) l' Ab. Franc. dall' Ongaro.

che il solitario d'Arquà aveva ricoperte colla in allora più dignitosa veste del classico idioma del Lazio, non è mestieri che lo ridica, chè abbondevolmente ne fecero parola e plauso i dotti tutti d'Italia, del quale plauso ne veniva pure qualche parte d'onore a questo nostro estremo angolo, nel che ebbe forse l'illustre decesso a godere il suo maggior compenso. Che se aggiunger vogliasi a questi suoi eruditi lavori letterarj intorno al cantore della donna di Sade, avere egli eziandio illustrata una singolarissima edizione del suo Canzoniere, bene si scorge, e giova il ripeterlo, essere stato il campo, che impreso avea a coltivare quasi a mero diletto, fe-race di messe non poco apprezzata nella repubblica delle lettere. Nè saprei tacere in questo luogo, come a compimento di tale sua predilezione egli emergesse tra più generosi contribuenti alla erezione del mausoleo, che per opera del ch. Cav. Angelo Pezzana s'innalzò in Selvapiana, terra del Ducato Parmense, dov' ebbe per qualche tempo stanza quell'ispirato vate, il quale monumento portato ora al desiderato termine adorno de' più squisiti vezzi delle arti sorelle sta per essere solennemente inaugurato.

Quasi preságo del vessillo, che stavano per ispiegare le Italiane lettere nel progredire del

secolo che volge, e che, come accennai, più all'Allighieri sembra proclive per ispirito di tempi ed effetto di passati sociali e politici trambusti, non omise il Rossetti di occuparsi eziandio del massimo poeta, e professando il dovuto culto a quell' alato ingegno dava alla pubblica luce nel 1819, sotto il pseudoanonimo di un Italiano, una dotta memoria sul « Perchè divina commedia si appelli il poema di quel divino intelletto.

Se a taluni sembrar dovessero tuttavolta di lieve conto per la generale utilità le opere testè accennate, noi non potremmo meglio rispondere a que' difficili, i quali non sanno rinvenire l'utile delle scienze anche nel bello delle lettere, le quali pure tanto contribuirono alla civiltà delle nazioni, che col porger loro preghiera di gettare uno sguardo sul volume, che il Rossetti mandava ai torchj nel 1832 intorno allo scibile umano ed al suo insegnamento, sulle di lui critiche considerazioni intorno agli Antichi popoli Italiani del dottissimo Cavaliere Micheli, sui dotti suoi lavori negli annali di statistica ed in altri riputati periodici, non meno che sulle molte allocuzioni, ed interessanti memorie, edite ed inedite già applaudite dalla nostra Minerva. La vasta dottrina, erudizione profonda, ed umanissima tendenza, ch' entro vi si scorgo-

no, sono di tutta prova, come il Rossetti, ognora alieno da ogni privata ambizione, aspirasse soltanto ad esser utile alle scienze, alle lettere ed alla umanità.

Volgeva l'ottavo giorno di Giugno del 1768, ed il celeberrimo Winkelmann ricco di erudizione e di onori, non isdegnando di trattenersi di passaggio in quest'antica colonia di Roma, vi cadeva sotto ai colpi d'iniquo pugnale, miseranda vittima della più brutale e nefanda cupidigia dell'oro. Il nostro Rossetti ne concepiva molti anni dopo sì atroce avvenimento il nobile pensiero d'innalzare alla memoria di quel grande un cenotafio, onde in parte almeno detergere la innocente macchia di questa terra ospitale, per essere stata incolpabile teatro di sì luttuosa catastrofe. E bene stava che chi moltissimo aveva operato onde illustrare le cose del padre della numismatica, del gran Petrarca, si adoperasse non meno acciò al sommo archeologo tributati fossero dopo morte anche fra noi condegni onori. A tale scopo non omise egli le più sollecite cure, e da' sovrani implorando ed ottenendo regali soccorsi, nè rifiutando i modici sussidj de' dotti e di modesti cittadini, avendo fino dal 1823 reso pubblico colle stampe un pregiato volume contenente le monografiche notizie di tutto ciò che

al Winkelmann, alla di lui morte e sepolcro in Trieste riferire si poteva, e supplendovi in molta parte del proprio peculio, giunse finalmente alla propostasi meta; e col dì primo di Marzo del 1833 ne inaugurava il semplice ma dignitoso monumento scolpito dal riputato Bosa e segnato con iscrizione Latina del ch. epigrafista aulico Dott. Labus. Tale atto solenne seguiva da parte di questo medesimo Gabinetto che ne innalzava l'erma, in uno alla inaugurazione del nostro museo lapidario, che è pure creazione del Rossetti del 1829, e nel cui seno egli volle eretta quell'opera di scoltura, quasi ara tutelare del novello ornamento, con cui gli era dato, mercè la propria istancabile assiduità di rendere la sua patria non indegna dell'attenzione de' più colti stranieri. Nè il solo amore, che portava a' più eruditi studii lo aveva reso altissimo veneratore di Winkelmann, ma l'affetto altresì, che lo riscaldava pel bello, cui quel profondo estetico aveva appianata la via, sulla quale il Possagnese Fidia, Ant. Canova, ebbe poscia a compire a' giorni nostri la più sublime delle riforme nelle arti col richiamarle alla Greca venustà. E quale culto rendesse ognora il Rossetti a queste arti sorelle lo dimostrano abbondevolmente e la di lui opera per le prime nostre esposizioni, e le

sue cure a favore de' giovani nostri conterranei, che a quelle si dedicavano, e più ancora la già notoria sua estrema volontà.

Fu quindi per lo amore ognora manifestato alle scienze ed alle umane lettere, pei non comuni frutti da esso colti nel vasto lor campo, pel retto sentire in fatto d'arti, per animo acceso dal santissimo desiderio del vero, per volontà presta a nobili fatiche, e pei molti onorifici rapporti da esso incontrati nelle varie sue peregrinazioni con intelletti cultori del vero sapere, che il nostro Rossetti veniva ascritto a più dotte società. Imperciocchè fino dal 1807 appartenne qual Socio Onorario alla Accademia Italiana di Pisa, nel 1809 veniva eletto Pastore Arcade della fù colonia Romano-Sonziaco-Tergestina, nel 1825 ascritto alla società agraria del Carnio, nel 1830 a quella di agricoltura, commercio ed arti di Verona, nel 1832 all'Accademia di Torino ed all'Ateneo di Brescia, nel 1833 alla I. R. Società di agricoltura in Gorizia, nel 1838 al Veneto Ateneo, alla società archeologica di Roma, e ad altre ancora, le quali tutte più che ad onorarlo si tennero colla di lui aggregazione per onorate, e questo nostro Gabinetto di Minerva in fine, che ben può gloriarsi di averlo avuto in ogni epoca, più che solerte

Rettore, a padre affettuoso ed efficace sostegno, lo dichiarava riconoscente e con unanime voto a perpetuo suo Censore. Nè le sole accademiche corporazioni gareggiarono nell' onorare l' uomo probo e dotto, chè S. M. I. R. A. l' Augusto Sovrano, che paternamente regge le sorti di questi popoli, volle guiderdonare pure le molteplici sue benemerenze per ogni utile disciplina, e per lo stato, cui dava il già accennato progetto di un novello corpo di leggi marittime, aggregandolo col dì 11 settembre del 1835 ai Cavalieri della corona ferrea, e sei anni dopo innalzandolo al rango di Consigliere del suo I. e Reale Governo.

Dall' esposto credo emergere come il Rossetti sia stato incolpabile campione del foro, e quant' uomo di scienze e di lettere, dal che seguire ne dovrebbe la illazione avere egli non carpita ma realmente meritata quell' alta e generale stima, che nessuno, per quanto gli fosse dato conoscerlo, potè mai ricusare ad un uomo di esemplare probità, di rara coltura d'ingegno, e di straordinaria saggezza. Ma tutto ciò non ebbe a considerare il Rossetti, che quale mero mezzo, onde a tutt' uomo esser utile alla sua patria, cui dedicò sempre le veglie, gli studii, ogni più increscevole fatica, imperochè l' amor patrio

fu ognora il movente precipuo delle sue azioni, e dal sublime principio del bene comune soltanto ei si preparava ed attendeva qualche istante di contento nel silenzio e nella solitaria quiete della modesta sua privata esistenza.

Avendo fin qui detto del Rossetti uomo del foro e di lettere mi rimane ancora di accennare del Rossetti cittadino di questa patria, al che m' accingo con rapidissimi tocchi, e per comprendere il molto in poco, e per non abusare della già stanca sofferenza vostra col ripetere cose in parte già per necessaria incidenza accennate, o luminosamente notorie e da tutti riconosciute, perchè tutte di sperimentato diretto od indiretto comune vantaggio e patrio decoro.

Quale il Rossetti si fosse come uomo delle leggi, e quanto egli sia stato valente nella momentosa sua carica di patrocinator del nostro Comune, già lo intendeste o Signori! Nè d'altronde ciò solo varrebbe ad argomento di maggiore sua lode, chè allorquando un uomo di senno e retto pensare si fa proprie le cause altrui, ella diviene cosa del tutto sua e sacro-santa il sostenerle con alacrità d'ingegno e fermezza di volere: se non che ancora in ciò volle e seppe il Rossetti superare qualunque aspettativa; ed avendo sposata la causa del patrio municipio,

egli più che a cosa propria v' intese in ogni tempo ed a tutta possa, e finanche con non lievi sacrificj proprii, vi conquistava le civiche palme.

Nel 1806 veniva eletto il Rossetti a relatore della Giunta per l' estinzione del debito bellico di questa piazza mercantile. Dal Maggio all'Ottobre del 1809 fu Aggiunto alla Presidenza Magistratuale di questa città. Nel 1810 fondava in unione ad altri benemeriti e dotti concittadini il nostro Gabinetto di Minerva, che riconoscente depone in quest'oggi pochi fiori di sentito duolo sulla già fredda tomba del suo padre benevolo, sotto il cui nome ognora riverito ed onorando, e sotto l'egida di un tanto modello, che rammenterà sempre con patrio orgoglio perchè di sua maggior gloria, promette ora alla patria di stringersi in fratellevoli nodi, onde cooperare indefessamente al bene comune e ad onore di essa, che à tutto il diritto di attendere da' suoi figli non sterili parole, ma nobili e generosi imprendimenti. A prova della nessuna ambiziosa sua tendenza e del tenace attaccamento, che sempre lo avvinse al paterno Austriaco reggimento valga, l' avere egli non solo rifiutata la carica di Preside di codesto civico Magistrato offertagli da Joubert, ma l' essersi altresì ritirato dal foro durante il cessato governo per non ri-

tornarvi che colla ristorazione delle pubbliche cose.

Nel 1813 veniva inviato presso S. E. il governatore generale Latermann in qualità di civico deputato, e nel 1814 si recava come delegato de' nostri Patrizj all'omaggio in Lubiana.

Nel 1816, al cospetto di S. M. l'Imperatore Francesco I, che con paterna tenerezza rivedeva queste devote suddite contrade, facevasi il Rossetti franco oratore de' nostri privilegi, di quelle sovrane munificenze, che la spontanea dedizione di Trieste nel 30 settembre del 1382, e la costante sua fedeltà all'Augusta Austriaca dinastia le aveva meritate e mantenute: nè ebb' egli a perorare indarno, imperochè vidersi in molta parte a noi ridonate quelle vetuste franchigie, alla cui sola efficacia devesi il prodigioso e rapido incremento de' nostri commercii. Su quelle concessioni aveva il legale e pubblicista Rossetti già prima lungamente meditato, e resone comune il frutto di que' studi in un prezioso volume, che pubblicato nel 1813 intitolava « *Meditazione storico-analitica sulle franchigie della città e porto franco di Trieste dall'anno 949 fino al 1814.* » —

Festeggiandosi nella vicina Vinegia la presenza desiderata dello Imperatore Francesco I,

veniva il Rossetti colà mandato onde complimentare la M. S. in nome di questi fidi soggetti, e nel 1835 faceva pure parte della nostra deputazione provinciale, ch' erasi recata ad omaggiare il novello sovrano in Vienna, nella quale onorevole missione si adoperò pure per la riconferma suprema delle grazie fin qui da questa mercantile città con sommo vantaggio e sentita riconoscenza godute.

Nel dì 17 Gennajo del 1839 inauguravasi il nuovo consiglio municipale a questo Comune con istraordinario favore e peculiare statuto accordato dalla clemenza sovrana, ed il Rossetti, che fino allora era stato per lunga serie d'anni membro attivissimo al par che zelante della benemerita nostra rappresentanza comunale, fu non solo eletto della rispettabile Quarantia, ma per unanime voto proclamato a presiedere ne' casi speciali quel desiderato organo consultivo delle nostre municipali bisogne. Quanto di energia e solerzia egli non si stancasse mai di manifestare eziandio in tale sua novella onorifica posizione per tutto ciò che riguardar poteva le pubbliche cose della sua patria, ben lo sapete o Sigg. nè io farei che recare notole in Atene o vasi a Corinto, se discorrer volessi gli utilissimi ufficii pel migliore andamento del municipio da lui in ogni

tempo e col consiglio e coll' opra ne' suoi non interrotti contatti colla civica Magistratura esercitati. Sarei ciò nullameno colpevole di grave omissione qualora volessi passare sotto silenzio, com' egli già acciaccato dagl' anni, dalle continue cure del foro, dai travagli assidui della sua mente sempre operosa, ed alla fine cagionevole per superate infermità, si recasse ancora nel 1841 alla Capitale dello impero onde adoperarsi con tutto l' impegno in affare di stringente e vitale importanza per queste contrade.

Del santo zelo, con cui trattò sempre le cose del suo Comune, e della viva parte che ognora vi prese, volle lasciare un solenne ricordo anche dopo la di lui dipartita da noi. Legava perciò dignitoso storico dono alla tavola del Municipal Consessò, quasi intendendo di depositare su quella col nobile organo eziandio lo spirito ingenuo di raro ed efficace civismo a perpetuo sprone pei posterì onde ciò ch' è debito sacro di pensare, discutere e deliberare con Socratica saggezza in vantaggio della patria, sapessero eziandio con tutta gelosia e fedeltà custodire e conservare a suo perenne giovamento.

Ottimo e soccorrevole verso il tapino, siccome fu sempre, egli gittava nel silenzio della sua soliditaria stanza, or sono non pochi anni,

le prime basi di un civico stabilimento di prestito e di risparmio, il quale primo, la cui invenzione onora al certo, non meno che le altre molte, il genio inventivo e di pietà d'Italia, forma ora più che mai l'oggetto di generale desiderio, acciò finalmente si voglia salvare il misero e la indigente poveraglia dagli artigli di quegli' avidi e disumani, che della povertà fanno turpe oggetto di proprio sleale traffico, e d' inique speculazioni.

L' oltremontano Gius. Kreil osò nel 1817 in uno di que' soliti viaggi, ch' ebbe vaghezza di pubblicare sotto al specioso titolo di *Mnemosine*, di quel genere leggerissimo, la cui crescente superficialità si mostra pur troppo ognora più in ragione diretta della loro frequenza, osò, diceva, con notizie strane e gittate quasi allo sghimbesoio di recare insulto persino alla nazionalità di quèste commercianti contrade. A codesto Kreil rendeva il Rossetti il non meritato onore di rispondere, come un dì l'orator di Roma tuonando dai sublimi rostri per la propria casa, armato con ragioni di fatto, e fiero di lesio patrio amore. —

Nell' Aprile del 1825 dissotterravasi nel nostro suburbio un antico mosaico, ed il Rossetti se ne faceva sollecito al par che erudito illu-

stratore pubblicandone una nitida edizione, che volle dedicata agl'ingenui suoi concittadini, cui era tanto affezionato.

Redigeva in appresso l'archeografo della nostra provincia, che in 4 volumi ed in diverse epoche vide la luce per cura del nostro Gabinetto restandone devoluto il ricavato a pii e filantropici scopi, e ne lasciava il quinto sotto ai torchj Stella di Milano, nel quale dovevano farsi di pubblico diritto gli antichi statuti di questa città. —

I diboscati monti, e vaghi colli, ricoperti di amene vigne, di ormai scarsi castagni, ed appena più di qualche ombroso farneto, i quali cingono questa geniale città, lambita da un mare, che le porge e mantiene l'unico elemento, onde primeggiare fra le consorelle, il commercio, le negano troppo spesso per avara indole delle proprie roccie uno de' primi elementi della vita fisica, l'acqua. Da che inaridirono gli acquedotti Romani, scavati dal ch. P. Nobile ed illustrati pure dal Rossetti, e che fanno ampia fede, essere stata anche questa a' tempi del mondiale dominio di Roma città di non lieve conto, e da che quelle fonti si volsero ad altri usi, queste contrade penuriano troppo spesso, e ne' tempi della maggiore necessità, dell'acqua

potabile, il cui bisogno è dimostrato crescere non solo in ragione diretta delle popolazioni, ma ben anco in quella della loro civiltà. Il Rossetti non esitò punto di comprendere fra le sue profonde meditazioni anche tale importantissimo soggetto, ed occupandosi il mondo tecnico, or sono parecchi anni, in Francia, in Alemagna, Italia ed Inghilterra de' pozzi Artesiani, o diremo meglio Modenesi, egli tenne dietro a quelle utilissime ricerche, e nella sera del 3 Marzo 1830 leggeva a numerosa adunanza del nostro Gabinetto di Minerva una dotta memoria su tale interessante proposito, e sulla sua applicabilità a codeste contrade, memoria che a comune vantaggio, e mosso dal puro desiderio, che riuscir potesse di valido incentivo alla pubblica e privata economia, egli rendeva di comune diritto. Nè l'eccitamento si rimase inefficace, avvegnachè i reiterati tentativi non vi abbiano finora del tutto corrisposto. Di ciò non pago facevasi raccoglitore di qualunque notizia, sì remota che a noi più prossima, la quale riguardare potesse un tanto argomento, e scopertosi appena il profondo sotterraneo passaggio di rigoglioso fiume, che in prossimità a questa convalle e sotto alle pietrose volte de' subalpini pianori dello sterile Carso si aggira vorticoso fra

i cupi andirivieni di orride caverne, eternamente mute d'ogni luce, onde riuscire a guadagnare il bacio del sole, e maritarsi alla salsa onda dell'Adria sotto il classico nome di Timavo, le cui nove sorgenti furono celebrate già dal cantore di Mantova, facendo pure di tale ciclopica scoperta tesoro, ed in unione ad altre indagini risguardanti le nostre fonti, acquedotti, pozzi, serbatoj, progetti idraulici, e via discorrendo, ne redigeva un corpo d'idrografia Triestina, di cui ne pubblicò il relativo programma; e facendo degna parte de' scienziati riunitisi nel decorso autunno in Padova ne presentava a quel dotto consesso d'illustri geognosti le tavole già incise del problematico passaggio di quell'acqua sotterrea, dal cui uso derivare ne potriano alla vita, alle future industrie, ed alle nostre speranze, avvegnachè con gravissimi sunti, indicibili risorse. Rimane inedito questo utilissimo scritto, e fu quasi il canto del cigno, l'estremo del Rossetti.

Al Rossetti devonsi, lo si dichiara in giusto omaggio del vero, eziandio le medaglie coniate per il festeggiato giubileo della franchigia del nostro porto, e pella novella via apertasi ai nostri commercii colla vicina ed industrie Germania; ed a lui in fine progetti di patrii monu-

menti eretti o da erigersi. Alla perspicacia e dottrina sua ricorrevasi, e bene a ragione, per terse epigrafi, per ragionati ed istorici nomi onde significare nuovissime rive, vie, piazze, e pubblici stabilimenti. Fu il Rossetti che riformò il più vecchio de' nostri luoghi di sociale convegno, di cui ebbe ad essere per lunga serie d'anni solertissimo dirigente, e si fu egli che organizzò la nostra Minerva. Nè tralasciò finalmente di rendersi in più occasioni utile alla patria colla pubblicazione di articoli di comune vantaggio, e per lo più anonimi, o con illustrazioni erudite de' patrii avvenimenti. Fra i storici fasti della patria gli piacque di comprendere pure l'episcopato di Enea Silvio de' Conti Piccolomini, passato poscia ad occupare la sede di S. Pietro in Roma, sotto il nome di Pio II. Egli fece ricerca ed acquisto delle cose letterarie ed artistiche relative a questo Pontefice, solo perchè era stato antistite Triestino. Questa egli legava unitamente a quella che fatto aveva del Petrarca, ai proprii manoscritti, all'interessante suo epistolario, e ad una ricca collezione di libri alla civica biblioteca di Trieste, nella fidanza che giunger possa il giorno, in cui la gioventù nostra ne voglia trarre maggiore profitto, e corrispondere così alle provide sue cure, non meno

che a quelle del benemerito Giuseppe de Coletti, che come pastore Arcade, sotto il nome di Coribante Tebanico, gittò primo fra noi le basi di sì utile pubblica istituzione.

Avendo il Rossetti ricevuto la sua prima letteraria istituzione nella classica Toscana, ed in tempi, in cui ai giovanetti insinuare solevasi un' animata tendenza alle discipline del cuore, non isdegnava egli di toccare talvolta a proprio sollievo nella tranquillità delle domestiche pareti la modesta sua cetra, i cui ispirati suoni non lasciò mai escire fuori di quelle, che allorquando trattavasi di cantare i fasti patrii, o di celebrare eccelse e cittadine virtù. Il naufrago, il sogno di corvo, la veglia ed aurora di un solitario, sono commendevoli allegorici componimenti che, attesa l'epoca in cui furono dettati, portano la severa impronta di uno storico interesse per queste contrade. Festeggiò quindi magnanimi principi, fece eco alle esultanze della patria, cantò le consolazioni della pacifica Pallade, il culto della beneficenza, la grata ricordanza di benemeriti moderatori di queste provincie, e fra i non pochi e vaghi fiori della colta sua musa, non mancarono pur quelli della mestizia, con cui nel dì 14 Aprile del 1813 pianse il triste fato del ch. -nostro medico Dott.

Francesco Nobile, troppo presto rapito alla scienza, che coltivò con tanto amore, ed alla umanità, cui fu sì largo di efficace operare.

Non solo colla profondità di sua dottrina, o colle instancabili cure pel foro e per l'amministrazione del Comune fu egli utilissimo cittadino, ma quasi che le molteplici pubbliche prestazioni tenesse in conto di poca cosa, o calcolato le avesse un mero dovere, si studiò di giovare eziandio in altre e multiformi guise quale privato cittadino. Si mostrava quindi ognora fra non ultimi sovventori della nostra pia casa di ricovero de' poverelli, generoso fra i fondatori de' caritatevoli asili per la derelitta infanzia del misero, sempre soccorrevole a chi necessitoso gli stendeva la mano supplice di pronto sussidio giacchè non fu mai avaro che del tempo; fece parte della società filotecnica Triestina, coadjuvò alla istituzione del nostro giardino botanico, animò le industrie, favorì i progressi de' nostri torchj, incoraggiò quelli del patrio giornalismo, nè fu giammai parco nel contribuire ad opere di comune utilità o di pubblico decoro, del che tutto ebbe a lasciarci un luminoso documento nella sua patriotica e filantropica ultima disposizione.

Oltrechè benefico fu il Rossetti anche be-

nevolo al par che umano, e lo fu per dolcissima indole di un cuore atteggiato ad ogni virtù sociale, e per principj di ben diretta e veramente nobile educazione. Imperciocchè lontano da quella accigliata gravità, che scoraggia non di rado gli esordienti e modesti giovanetti, egli con incantevoli modi l'invitava a farsegli d'intorno. Con essi, in ispecialità se erano figli di belle speranze per la patria, intrattenevasi in famigliari colloquj, e quasi facendo mostra di adottarsi alle cognizioni che recenti portavan seco loro da' collegj, dalle Università, e dai loro viaggi, li erudiva senza che quasi se ne avvedessero col soave prestigio di un sapere robusto, scevro d'albagia e di qualunque ostentazione. A questi ei suoleva raccomandare caldamente il sacro patrimonio della nativa favella, che natura assegnò in retaggio ai nostri maggiori, e che noi dobbiamo tramandare ai nostri figli non alterata nè tampoco deturpata da dissonante intrusione di estranee voci. Ed avvisava esser fuor di dubbio bello il possedere altre favelle, ma altrettanto inperdonabile il non conoscere la propria. Non tenessero ad onta, ripeteva loro, il favellare il dialetto de' nostri padri, ch'è pure gentil dono della vicina e cortese Venezia, i cui bei modi cotanto piaciono all'in-

tera penisola, ch' ebbe a dichiararlo il dialetto delle grazie, e che qualora non sia inquinato da scorrezioni e sconcie frasi, riesce pur piacevole, perchè naturale ed a noi più omogeneo. Si persuadessero una dover essere la lingua scritta, ed altra la parlata fra i varii abitanti della terra che Appennin parte, nè potersi ancora fare diversamente senza incorrere in risibili caricature. Badassero però bene di non trasandare lo studio delle straniere favelle, fra noi cotanto utili, per non dire necessarie, e si rammentassero in fine esser debito loro il riparare a quel male, che altri, dal cui novero la sua modestia non gli permetteva di escludere sè stesso, potevano aver già commesso.

Dalla forma poi facendo passaggio alle cose, egli con dotta del pari che dilicata curiosità, sempre nell'insinuante tuono di amichevoli confabulazioni, indagando ed esplorando le loro attitudini e suscettività, usava di far loro conoscere le scarse dovizie ed i molteplici bisogni di questa crescente e novella Tiro, di farli penetrare nello spirito di quelle ricerche che più vantaggiose tornar le potrebbero, e rendendo loro presente il passato di far toccare con mano i duri ed incontestabili fatti della sempre austera esperienza, onde da quelli trarre sapessero quel-

l'utile ammaestramento, che si può e si deve per l'avvenire. Li ammoniva non si scoraggiassero per la via nè breve nè agevole, che rimane ancora a percorrere onde raggiungere la colta civiltà di altre fiorenti mercantili piazze, ma riflettessero, che qualora ognuno concorde ed attivo recar volesse la propria pietruzza al grande edificio dello insieme, forse fra non molto, ed alla nostra stessa generazione sarebbe finalmente dato di conseguire l'opportuno equilibrio fra coltura e commercio, e di raggiugner la meta di un bramato livello. Ben lontano però il Rossetti dal rassomigliare agl'indicatori de' pubblici stradali, che sempre additandoli mai li percorrono, egli poneva a' suoi saggi suggerimenti, alle patriotiche sue lezioni il suggello luminoso del proprio esempio, e di una feconda ed annosa sperienza.

Fu il Rossetti di venerando aspetto, di modi facili al par che franchi, e porgeva le proprie idee con chiarezza e senza ombra di presunzione. Nel sembiante dignitosamente simpatico, e sotto a spaziosa fronte ricoperta da scarsa argentea chioma vedevansi due occhi neri, scintillanti quale brillante astro dell'azzurro cielo d'Ausonia. Lo sguardo suo, dolce ed affettuoso all'amore del vero e del bello, infieriva ben to-

sto alla sola idea dell'ingiusto, del turpe, della equità conculcata, o della innocenza oppressa, di cui seppe e volle essere, fino nella più inoltrata stagione di sua utilissima vita, gagliardo e sempre giovane difensore. Fu religioso scevro da pregiudizj, umile senza ostentazione, ad esempio disinteressato ed onesto, caldo veneratore del verace merito ne apprezzava in chiunque le opere dello ingegno, stimò altamente i dotti se utili alla umanità ed alla patria, disse ognora schiettamente il vero, dispreggò la simulazione, la invida maldicenza, la calunnia, armi abbozzate de' vigliacchi e maligni, corresse il traviato, amò i buoni, perdonò agl' ingrati.

Ma quest' uomo benefico ed umano, sì raro complesso di sociali e cittadine virtù, modello di saggezza e di civismo, vero genio tutelare della sua patria, non è più! — Volge la sesta luna del dì, in cui la patria perdeva, ah! per sempre, un cittadino sì degnamente caro. Il dì 29 Novembre del 1842 fu l' estremo di quella vita oltre ogni misura operosa e benedetta, giorno nefasto ne' patrii annali: imperciocchè tale e tanta perdita si tenne in conto di pubblica calamità; e noi non possiamo che far lamentoso eco a sì aspra ma troppo vera sentenza. Il lunghissimo corteggio funebre composto da auto-

revolissime persone e di ogni ordine di cittadini, che accompagnarono al finale asilo dell' uomo quella amata salma, ne porge la più ingenua prova del sentito generale corruccio. Non v' ha pianto che basti ad un sì grave cordoglio, non lamento o Signori! del nostro più giusto. Imperochè le virtù peregrine che adornavano la mente ed il cuore di quell' ottimo non mancano fra noi, ne ho certezza, ma scorrerà, lo temo, lungo lasso di tempo pria che tutte riunite si rinvengano in un solo individuo, siccome ebbesi ad ammirarle nel nostro Rossetti. Egli è perciò che, qualora i tempi in cui viviamo fossero migliori e men contaminati dalla labe di troppo private tendenze, oserei proporvi, se soverchio amore non m' acceca, un monumento, la cui erezione oltrechè onorare la memoria di quel benemerito padre della patria nostra, sarebbe eziandio di decoro alla patria istessa, di un monumento di ben dovuta riconoscenza, che innalzato sulla piazza medesima, che prospetta l' abitazione dell' illustre decesso, ne additasse ai posteri il sito dove Domenico Rossetti ebbe a passare tante notti vegliando eziandio pel loro bene. Tale nobile costumanza divenne ormai debito di ogni colta città verso i benemeriti figli, e se Padova la dotta perpetua

ne' sculti marmi le riverite effigie de' propri rinomati ingegni; se Verona innalzava onorifici segni di pubblica estimazione e ricordanza perenne a Fracastoro ed al suo Maffei, non si vorrà, lo spero, trovare esagerata la mia proposta, potendo noi ben a ragione chiamare Rossetti il nostro Maffei. A tale uopo, se male non m' avviso, potrebbesi trarre partito dall' istesso Istituto di premii municipali fondatosi dal Rossetti ad incoraggiamento perenne delle scienze, lettere ed arti in questa città, onde così retribuire coll' opra quel generoso, la cui modestia vietava persino, che si onoranda ed utilissima istituzione andasse fregiata dell' illustre nome del suo benemerito fondatore. — Coll' encomiare le sublimi doti del chiarissimo Rossetti non fu già mio intendimento di menomare il riconosciuto merito di altri eletti ingegni, che onorarono ed onorano questa patria. Lunge da me fin' anche la idea di tanta ingiustizia! Lunge persino la taccia d' averle potuto dar ricetta per un solo istante! Chè non sempre abbisognò questa terra dello straniero onde rendersi meno oscura, ed a prova dell' asserto mi permetto di ricorrere all' eloquente linguaggio de' fatti qui rammentando con riverenza e patrio orgoglio alcuni pochi de' più chiari suoi figli, fra' quali un Anto-

nio de Giuliani, che, onorato di speciali missioni dalla Maestà di Giuseppe II di sempre gloriosa memoria, in tempi, in cui meno coltivavasi la filosofia della statistica, in quella tuttavia profondo, lanciar seppe nel decorso secolo degli arditì sguardi sull'avvenire di questo commerciale emporio; il Canonico Vinc. Scussa, il P. Ireneo della Croce al secolo Manarutta, il medico Prospero Petronio, il numismatico Carlo d'Ottavio Fontana; il Protonotario Daniele de Francol, Andrea, Giuseppe e Cristoforo Bonomo, un Giovanni Donadoni, un Antonio Cratey e Mons. Aldrago de Piccardi, colti patrizj nostri, che ci tramandarono registrati i patrii fasti, ed eruditamente ne illustrarono le più degne memorie; un Lorenzo Miniussi sapiente ed integerrimo magistrato al par che dotto in ogni genere di buoni studii, facile e forbito cantore della vernacula musa e fondatore di questo patrio Gabinetto; un Giambattista Kohen eruditissimo nell'arte Peonia del pari che distinto coltivatore delle umane lettere, il quale oltre ad altri molti doni proprii diede all'Italia con robusto stile voltati nella leggiadra sua favella i tesori storici del Greco Polibio; per tacere di altri ancora non meno forniti di ricca suppellettile d'ingegno e di cuore. Sotto gli auspicii di questi nomi cari alla pa-

tria, al sapere, alla umanità raccolgo le vele della povera mia navicella, e non senza porgervi sinceri rendimenti di grazie per la benevola vostra attenzione, pongo fine all'incolto e disadorno mio dire, in cui se pure la cortesia Vostra, Prestantissimi! cercar vi volesse un qualche scarso pregio, non potrebbe al certo rinvenirvi che quello di un caldissimo e leale affetto per l'uomo, ripetiamolo pure, che fu ricco di molte virtù, onestissimo giureconsulto, esemplarmente dotto ed erudito filopatrìda. Onoriamo adunque la sua memoria col porcelo a nobile esemplare d'imitazione, si riuniscano alla fine concordi i divisi fratelli, ricongiungano le sparse loro virtù a tale patriottico ed umanissimo effetto, chè non puossi meglio onorare il saggio, che col renderne utile dopo morte la di lui ricordanza. — Che se pur si volesse muover l'obietto, essere il Rossetti stato talvolta poco ligio alle altrui e soverchiamente tenace alle proprie idee, non risponderai che facendomi lecita la seguente interrogazione: Credete voi o Signori! che la fermezza di carattere, che la censurata pertinacia delle proprie opinioni, che, lo si dica pure francamente, la caparbieta del Rossetti sia stata dannosa od utile alla patria? — Io abbandono

la soluzione di questo quesito sulla bilancia del vostro illuminato criterio, troppo certo che sarà per preponderare in piena lode dell' indimenticabile nostro Rossetti.



OPERE EDITE ED INEDITE DEL CAV.
DOTT. DOMENICO DE ROSSETTI.

1800. Il Naufrago, dramma.
1813. In morte del Dott. Francesco Nobile, versi.
1814. La veglia e l'aurora di un solitario.
1814. Il sogno di corvo, Azione drammatica.
1815. Meditazione storico-analitica sulle franchigie della città e porto franco di Trieste dal 949 al 1814.
1817. In morte del Barone Bernardo de Rossetti, versi.
1818. Alla Mnemosine del Sig. Giuseppe Kreil, Poscritta.
1819. Perchè divina commedia si appelli il poema di Dante.
1823. Il Sepolcro di Winkelmann in Trieste.
1825. Musaico antico scoperto in Trieste.
1828. Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio, illustrazione bibliologica delle vite degli uomini illustri del primo, di Cajo Giulio Cesare attribuita al secondo, e del Petrarca scritta dal terzo.
1829. Poesie minori del Petrarca sul testo Latino corretto volgarizzate da poeti viventi o da poco defunti. 3 volumi in 8.º

1832. Dello scibile e del suo insegnamento, quattro discorsi e due sogni.

1833. Pozzi Artesiani, sorgenti ed acque correnti per Trieste e suo territorio.

Illustrò inoltre una singolarissima edizione del Canzoniere di Petrarca, pubblicò quattro volumi dell' Archeografo Triestino, alcune Considerazioni sugli antichi popoli Italiani del Cav. Giuseppe Micali, i cataloghi bibliografici di Petrarca e Pio II, varii componimenti occasionali, articoli effemeridici, ed epigrafi.

Lasciò inedite molte memorie lette alla Minerva, una completa idrografia Triestina, ed il quinto volume dell' archeografo sotto i torchi Stella in Milano:—



VII.

PAROLE

PELLA

SOLENNI INAUGURAZIONE ED APERTURA

DELLO SPEDALE INFANTILE IN TRIESTE

nel fausto dì 19 Novembre 1856.



Quell'essere misterioso ed in uno stupendo che per robustezza d'intelletto e perfettibilità di cuore seppe farsi padrone del creato, che tributario lo rese al genio delle proprie scoperte ed utili applicazioni, quell'essere che sì grande al paragone d'ogn'altra creatura è pure sì piccolo e pusillo a quello del suo Creatore, primo ed ultimo incomprendibile principio di ogni vero, l'uomo, non si slancia ardimentoso nella vita, non ne percorre tosto baldo gl'intralcianti e malagevoli suoi sentieri, ma meschinello e necessitoso dell'altrui soccorso con lagrimosi vagiti saluta questa esistenza di pianto, e dall'angustia della culla al perpetuo silenzio della tomba passar dovrebbe qualora le materne braccia ad un caldo seno non lo stringessero con istin-

tivo affetto, ed il vermiglio sangue dalla provida natura con ammirabile magistero convertito in candidissimo latte non gli porgesse di che riparare e sostenere la vital sua carriera. L'invidiata età che segue dappoi precedendo la poesia della vita, e chiamasi infantile, cui d'intorno sembrano danzare le ore più gaje di un ridente avvenire, non è sempre o Signori! quale apparir suole all'osservatore immaginoso, chè desiderii mal paghi, deluse speranze, e privazioni dal più al men dolorose ne turbano non di rado il bel sereno, per cui troppo spesso veggonsi copiose lagrime stillare da quelle innocenti pupille. Se non che a questi piccioli affanni, a tali sofferenze, ancorchè lievi ma vivamente sentite, soglion porre facile temperamento una tenera carezza o poche parole di lieta promessa, in guisa che ben tosto scorgesi tanta desolazione cangiarsi in gioja e talvolta persino in pieno contento. Ma come se simili peripezie del piccolo cuore non bastassero ad iniziare i crescenti individui della nostra specie nei misteri d'una vita commista di triboli molti e di scarse lietezze, la natura fisica ne preparava delle altre ancora, necessarie forse al primo loro sviluppo, od opportune almeno all'ulteriore progredimento. Sono queste i morbi infantili, parte deri-

vati da congenite male disposizioni e dalle eventualità di esterne morbifiche potenze, parte da influssi epidemico-contagiosi, e parte triste retaggio degli autori de' nostri giorni, onde potremmo ripeter quanto nella sublime sua mestizia ebbe ad esclamar il Profeta dell' antica Legge « restarci di portare le colpe de' padri nostri! » — Quantunque però la creatrice sapienza disposto avesse che i pargoletti sofferenti trovino anche in ciò conforto non lieve nelle affettuose cure de' proprii oltre che nel propinamento di que' farmaci salutari che suggeriti vengono dalla annosa sperienza degli esercenti un' arte che tutta carità ed amore indefessamente studiasi di vincere, o di lenire almeno le umane infermità; non puossi tuttavia disconoscere stare nell' attualità de' tempi i conforti del viver in ragione diretta de' mezzi, per cui chi ne va più privo maggiori pene risente nel soffrire le inevitabili avversità della esistenza, non meno che nel trovarvi pronto ed efficace riparo. Ma questi tempi istessi furono e sono feraci di filantropiche istituzioni a sollievo degl' impossenti, imperocchè nelle maggiori città tutte ammiransi grandiosi istituti umanitarii d' ogni genere eretti in vantaggio delle classi più indigenti dell' umana famiglia. Ed anco fra noi possiamo con

nobile orgoglio additare, oltre che ad una insigne casa di ricovero e d'industria la quale già da 46 anni sopperisce alle più stringenti necessità della nostra poveraglia, agli Asili infantili, ad un educando per fanciulle, eziandio ad un vasto spedale, lustro e decoro di codesto emporio mercantile che nel crescer e prosperare volle anzi tutto provvedere alle bisogne de' miseri infermi. Se non che non potendosi nè dovendosi sempre accogliere in quello l'età più sensitiva e delicata per motivi quanto evidenti altrettanto riconosciuti e rispettati dalle più colte nazioni; dalla migliore e maggior parte de' nostri concittadini fecesi ben tosto plaudente eco alla iniziatrice parola di Onorevolissima Dama in cui la nobiltà del cuore v'è pari a quella de' cospicui suoi natali *), in guisa che stabilivasi senza indugii l'apertura di un ospizio di salute per necessitosi pargoletti. — Appartenendo però tale istituzione a quelle che maggiormente onorano l'epoca nostra, non potevasi meglio inaugurarla che aprendo il novello ricovero nel giorno dell' Augusto nome, ed alla vigilia dell' auspicatissimo primo giunger fra noi della

*) S. E. la Sig. Baronessa Alessandrina de Langenau consorte degnissima a S. E. il Sig. Barone Carlo de Mertens Luogotenente Imperiale in queste provincie litorali.

Eccelsa Donna che, infiorando di domestiche gioje i giorni di colui che regge quaggiù i nostri destini, ne rimerita nel più soave modo le paterne sue cure, compiendo così i voti fervidissimi del nostro filiale attaccamento *). Volonterosi furono perciò questi abitanti nel seguire l'incoraggiante esempio del magnanimo Principe che, scelti questi non inospiti lidi a prediletta sua dimora, ne spande tuttodì i raggi della innata sua munificenza **), e con larghezza di censo pari a sollecitudine diedero vita al novello istituto per cui codesta quasi magica creazione del più gentil pensiero starà monumento non perituro di pratica carità e di verace filantropia. Pria però ch' io ponga fine a queste poche e disadorne parole soffra la vostra modestia o generosi fondatori! che mi faccia interprete di gratitudine verso di Voi in nome de' poverelli che v' accingete a vie maggiormente beneficiare. Non isdegnate di sorreggere anche in appresso la già ben incominciata opera vostra! Recatevi talvolta a mirare il frutto di quel buon seme di carità che sotto ai migliori auspicj spargete in oggi su questo non sterile terreno! E tale

*) Sua M. I. R. La Imperatrice Elisabetta.

**) Sua A. I. L' Arciduca Ferdinando Massimiliano Comandante Supremo della I. R. Marina da guerra.

mia calda preghiera rivolgesi precipuamente al sesso che tiene il diritto di maternità qual sublime prerogativa della propria avvenenza e gentilezza. Quantunque poi giovi la fidanzanza in un prospero successo, non attendibile però senza l'appoggio Celeste, così implorato eziandio questo dalla santa voce del pio nostro Pastore *), la germogliante pianticella non potrà che porre salde radici, e sì profonde da regger all'urto d'ogni contrario evento, e con ciò dichiarasi o Signori! il novello spedale infantile per solennemente inaugurato, ed aperto ai fanciulli del povero. —

*) L' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Vescovo diocesano Dott. Bartolommeo Legat presente.





